Serie IV - Anno XXV - N. 2 - Aprile-Giugno 1950

BOLLETTINO STORICO

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Fondato nel 1879

Arti Grafiche Arturo Salvioni & Co., Bellinzona - 1950

BOLLETTINO STORICO della Svizzera Italiana

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

SVIZZERA, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 10.—
ESTERO, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 12.—
UN FASCICOLO SEPARATO Fr. 2.50

Direzione: GIUSEPPE MARTINOLA, Bellinzona
Amministrazione: ARTI GRAFICHE ARTURO SALVIONI & Co., Bellinzona

SOMMARIO

Giuseppe Martinola — Fine di una leggenda. La vera morte di Angelo Maria Stoppani.

Leopoldo Giampaolo — La colonna dei Carabinieri svizzeri a Varese nel marzo del 1848.

Miscellanea — Affreschi di Ambrozius de Muralto a Lugano - Si riparla dei « Campi Canini » - Novità luganesi del '700 - Piccolo Voltaire - Gazzetta Ticinese, anno I - Mercurio luganese - Per la Tipografia Agnelli - Lettera di Giovanni Grilenzoni. — Farmaceutica. — Interregno della morale. — Una pagina ticinese del poeta Wibbeti. — La Fiera di Lugano. — Poesia sacra. — L'Indipendente e il Cattolico. — Per Gianpietro Riva.

Informatore bibliografico

Necrologia

Rettifica

Bollettino Storico

della Svizzera Italiana

FONDATO A BELLINZONA DA EMILIO MOTTA NELL'ANNO 1879

Serie IV *N. 2 - Aprile-Giugno 1950* *Anno XXV*

Fine di una leggenda

La vera morte di Angelo Maria Stoppani

I

Pesa sulla nostra storia dell'Ottocento l'ombra di una morte drammatica e misteriosa, che commosse vivamente i contemporanei e appassionò gli storici: la morte dell'avvocato Angelo Maria Stoppani di Ponte Tresa, anima e animatore dei moti democratici ticinesi del 1814, avvenuta in circostanze, rimaste sempre oscure, la notte del 14 gennaio 1815 in una cella delle carceri luganesi.

Onde la domanda assillante: suicidio o assassinio (politico)? La prima versione, del suicidio, raccolse scarsi voti: del cronista luganese Laghi, contemporaneo ai fatti, e, più tardi, di Antonio Galli che accreditò il Laghi. Gran numero di consensi (tolti alcuni titubanti) raccolse invece la versione dell'assassinio: dal Pasqualigo, che si abbandonò a fantasie di un realismo che parrebbe calcato sull'immortale Saverio di Montepin via via fino al Pometta. E dopo il Pometta, a convalidar la tesi, il Caddeo, nel commento alla Cronaca del Laghi, e, ultimi, il Bertoliatti e il Crivelli che poterono consultare documenti fino allora ignorati del carteggio familiare degli Stoppani, depositato presso l'Archivio Cantonale. Il Bertoliatti, che vide dietro le quinte muoversi l'ombra inquietante del Quadri, concludeva perentoriamente un suo scritto: « I docc. del fondo Stoppani accreditano e sostengono energicamente la tesi dell'assassinio politico » (1). Il Crivelli, in una serie di articoli, con larghissime ma affrettate citazioni di documenti, rafforzava quella certezza con un'autorità che pareva insormontabile, decisiva: specie là, dove nell'articolo conclusivo, la certezza dell'assassinio politico era imposta vistosamente già nel titolo (2).

Ma se i documenti prodotti dal Crivelli, già a una prima lettura si dimostravano urtanti fra di loro e da usare quindi con estrema cautela, siccome documenti di parte e talora farneticanti, una consultazione di quel Fondo Stoppani

(1) Riv. Stor. Tic., p. 298.
(2) Riv. Stor. Tic., p. 107, 140, 185, 320, 350, 379, 423, 519, 527.

che pareva così ferreamente dimostrativo a detta del Bertoliatti, doveva metterci fra mano, con qualche sorpresa, altri documenti che potevano benissimo provare il contrario (3): condotti, diciamo, su quei documenti dell'episodio Stoppani (doloroso fin che si vuole, ma sempre episodio nell'economia dei grandi fatti del '14) mentre si compulsava quel Fondo per uno studio sui moti democratici, in corso di elaborazione. La consultazione doveva poi estendersi ai fondi dell'Archivio Federale (e quì è doveroso un ringraziamento al Dr. Kern, direttore di quell'archivio, che ci fu larghissimo di cortesie) che ci metteva tra mano i voluminosi incarti dell'inchiesta della Corte Federale di Giustizia, dove, con non molta sorpresa in verità, tanto la cosa era pacifica, dovevamo ritrovare anche l' incarto relativo allo Stoppani, che, coi documenti già noti e ignoti dell'archivio ticinese, finiva per rischiare il mistero che tanto aveva appassionato gli storici ticinesi e di fuori (4). (I quali, sia pur detto fra parentesi, mentre si arrabattarono a spaccare il capello in quattro su malcerte e frammentarie testimonianze, trascurarono inspiegabilmente di interrogare la prima fonte alla quale bisognava pur ricorrere, gli atti cioè della Corte di Giustizia).

II

Qui giunti dovremmo presentare lo Stoppani: ma è superfluo farlo, tanto se n'è parlato. Perfino una monografia gli è stata dedicata, dal Greppi. Ci basti, per informazione dell'antifatto, riassumere in poche parole gli avvenimenti del '14 di cui lo Stoppani fu ispiratore e guida.

Quegli avvenimenti, intesi ad assicurare al paese una costituzione democratica, cominciano esattamente il 21 agosto quando il Governo (già due progetti di costituzione, siccome troppo democratici, erano stati respinti dalle Alte Potenze), coll'entusiasmo delle cose imposte sottopose all'approvazione dei Circoli (che si credeva pacifica) un nuovo testo costituzionale, del 29 luglio, manipolato dai Ministri alleati presso la Dieta. Sembrava destinato a una provincia dell'impero, non a un paese di antico costume democratico.

I Circoli invece, con fortissima maggioranza, lo respinsero: denunciandolo « aristocratico », « tirannico », « fatto per i ricchi ». Indi convegni di protesta nel Luganese e nel Bellinzonese: confluiti in un congresso generale, aperto a Giubiasco, il 25 agosto. Il Congresso usò subito la maniera forte (e minacciosa: per la presenza di paesani armati) ottenendo dal Governo (che non godeva più credito) sponte coacte le dimissioni. Si instaurò una Reggenza (presieduta dallo Stoppani, che per primo aveva mosso le acque nel luganese, provocando i convegni di Loreto e di Tesserete); e il Gran Consiglio (impeditane la convocazione) fu sostituito da un Consiglio Cantonale. Il Consiglio, aperta la sessione

(3) Archivio Cantonale, Bellinzona - Fondo Stoppani, cart. 262, n.ri 7 e 8; e quelle stesse cartelle già utilizzate dal Crivelli (13, 23, 95) dove pure sono docc. inediti trascurati da quell'autore.

(4) Archivio Federale, Berna: Tagsatzungsarchiv. Innere Angelegenheiten der Kantone. Tessin, cart. 902-921.

il 29 agosto, tenne le sue sedute fino al 6 settembre: quando, terminato il mandato, si sciolse. Esso provvide alla compilazione di un nuovo testo costituzionale, democratico, dato alle stampe.

La Reggenza restò invece in carica fino agli 11 di settembre: quando, costretta dagli eventi sfavorevoli, per impedire la guerra civile, rimise le redini del governo nelle mani del commissario federale Sonnenberg, inviato straordinario della Dieta nel Cantone col preciso mandato di ristabilirvi lo status quo, cioè riattivare la Costituzione respinta dal popolo e richiamare al potere il così detto Governo legittimo (esule in Mesolcina). Parola d'ordine s'intende, dei Ministri delle Potenze.

Ma il Sonnenberg, commettendo un grossolano errore di psicologia, turbò le acque che s'erano già calmate, arrestando i tre membri più influenti della Reggenza, cioè Stoppani, Airoldi e Rusconi (5). Risposta immediata: da Lugano, una colonna armata marciò su Bellinzona (era la seconda volta nel giro di due settimane) ottenendo dallo spaurito commissario la liberazione degli arrestati. I paesani avrebbero voluto nuovamente ristabilire la Reggenza, ma lo Stoppani, che sapeva quanto il momento fosse critico, li dissuase: e li sciolse. Così il Piccolo Consiglio (che era fuggito una seconda volta in Mesolcina) ritornò in Bellinzona, 17 settembre, e, commettendo a sua volta un grave errore, diede alle stampe un severissimo proclama della Dieta (di una settimana prima) col quale la Reggenza (che si era ormai sciolta) veniva condannata e diffidata. Nella premessa al Proclama il Piccolo Consiglio usava sì parole concilianti: ma, e questo era quanto stava a cuore al popolo, nulla garantiva per una riforma costituzionale. Parve perciò quel Manifesto governativo una provocazione e un tradimento: e nuovi assembramenti di protesta, seguiti da torbidi, scoppiarono nel Luganese.

La Dieta, assai preoccupata, richiamò il Sonnenberg, dimostratosi inadatto, e inviò un nuovo commissario nella persona del grigionese De Salis-Sils: il quale, più moderato e comprensivo, accolse il voto popolare autorizzando la convocazione, in Congresso cantonale, dei deputati dei Circoli per proporre emendamenti al testo del 29 luglio. Il Congresso, (presieduto dallo Stoppani) tenne le sue sedute a Bellinzona (tumultuosa quella per la fissazione del capoluogo) dal 27 settembre al 4 ottobre: con positivi risultati di discussione. Sfortunatamente il Salis-Sils, con rimpianto di tutti, fu improvvisamente richiamato dalla Dieta che lo destinò in missione a Vienna. E venne nel Ticino il zurighese Gian Gaspare Hirzel: il quale, forte del mandato (ristabilimento dello status quo) fece subito sentire la sua imperiosa autorità, sciogliendo il Congresso e riconvocando il Gran Consiglio (ormai inviso al popolo). I moti, per una costituzione democratica, erano finiti.

In dicembre, la Corte straordinaria Federale di Giustizia (presieduta dallo

---

(5) Cioè l'avv. Fulgenzio Rusconi di Bellinzona, non già il più noto Giovan Antonio Rusconi del Palasio, membro del Piccolo Consiglio, come confonde il Bertoliatti. Il Rusconi del Palasio fu, semmai, preso di mira dai rivoluzionari del '14.

Hirzel), incaricata di inquisire sui moti, cominciò a funzionare con implacabile severità e precisione. Quindi arresti e fughe all'ordine del giorno.

Contro i fuggitivi all'estero (i principali imputati, esattamente 14: tra i quali lo Stoppani, che fin dal 15 o 16 ottobre si era rifugiato presso lo zio don Leone, canonico della Cattedrale, a Como) la Corte il 15 dic. pubblicò un'ultima ed energica intimazione, diffidandoli a presentarsi nel termine di 3 settimane (scadenza 5 gennaio 1815), pena il giudizio contumaciale. Dei citati, sette si presentarono entro il termine; altri, qualche mese dopo; altri, infine, non si presentarono mai, e, o morirono in esilio come l'Airoldi, o rividero la patria molti anni dopo, vecchi e prossimi a morte, come il Toscanelli.

Lo Stoppani, invece, si presentò, il 30 dicembre. Era munito di salvacondotto. Subito un primo interrogatorio, il salvacondotto gli venne tolto: e, dichiarato in stato d'arresto, consegnato a una cella delle carceri pretoriali (nell'attuale Palazzo della Banca dello Stato, in piazza Riforma).

III

Dobbiamo fermarci su questo salvacondotto, giacchè lo impugnano gli storici come un documento d'infamia per lo Hirzel, (« fedifrago »), che se ne sarebbe servito come di un miserabile tranello per mettere le unghie sullo Stoppani. Da ultimo il Crivelli, riprendendo la suggestione dal Bertoliatti (6), agita ombre anche più fosche e drammatiche insistendo su un'infernale macchinazione tesa allo Stoppani che, circuito da perfidi consiglieri in veste d'agnello, sarebbe stato spinto a richiedere il fatale documento, consegnandosi così, mani e piedi legati, alla Corte di Giustizia che lo aspettava al varco, come gli uccelli al roccolo.

Per condannare lo Hirzel, occorre evidentemente conoscere il salvacondotto nei suoi precisi termini. Ora, nessuno degli storici che sappiamo produce il documento. Tutti si affidano al Baroffio, per il quale il salvacondotto « garantiva il ritorno a piede libero ». Ma neppure il Baroffio lo produce e sorge il dubbio che egli non facesse che accreditare una credenza popolare, una voce diffusa. Siamo, ognun vede, nei limiti del « si dice ».

Leggiamolo dunque una volta tanto questo famoso salvacondotto, che non fu « fatto sparire evidentemente affinchè non fossero compromessi i firmatari » come afferma precipitosamente il Crivelli, tanto è vero che l'abbiamo ritrovato fra gli allegati dell'inchiesta : una cosa balza all'occhio, esso non garantiva il ritorno a piede libero. (Appendice, Doc. I).

Garantiva soltanto a chi lo portava la comparsa a piede libero fin sulla soglia di palazzo. Con la comparsa in giudizio, il salvacondotto scadeva di validità.

(6) « Chi tese l'inganno del salvacondotto ? Chi complottò nei giorni precedenti l'arresto ? Chi aveva interesse principale alla morte dello Stoppani ? », si chiede il Bertoliatti nell'art. cit. Alla prima domanda non risponde, in difetto di docc.; alla seconda, tenta una risposta che non convince; e alla terza, scagionati lo Hirzel e il D'Alberti, converge i sospetti sul Quadri. Ma siamo sempre nel regno delle ipotesi, preferenziali.

Era cioè un salvacondotto di quelli detti « ad forum ». Questa la spiegazione data dallo Hirzel. E se così, e non altrimenti, si deve intendere il salvacondotto rilasciato allo Stoppani, noi chiediamo ai giuristi dai quali ci aspettiamo lumi su questo punto.

(Tra parentesi, sarà consentita una considerazione che pare ovvia: sarebbe stato perlomeno curioso che un inquisito per reato di Stato potesse dall'estero presentarsi alla Corte, subire un interrogatorio e ritornare tranquillamente all'estero) (7).

Ancora del salvacondotto si parla come di un unico documento manipolato solo per trarre in inganno lo Stoppani. Risulta invece che esso, in quella precisa redazione, fu concesso a tutti quanti lo richiesero. Il curato Francesco Orlandi di Ponte Capriasca, per esempio, lo chiese e l'ottenne, si presentò, subì un primo interrogatorio e, seduta stante, fu passato agli arresti: esattamente come accadde allo Stoppani (8). Il curato Francesco Malfanti di Bogno, un altro degli inquisiti, lo richiese ma poi ne diffidò e si tenne prudentemente al sicuro. Sarà interessante conoscere il perchè dalla bocca stessa del Malfanti :

« Siccome il salvacondotto ad forum era solo per comparire avanti la Corte senza assicurare potersi giustificare a piede libero, avendo anche sentito che Stoppani e Orlandi con tali salvacondotti furono arrestati, così stimai meglio di restare assente » (9).

Che è di una parlante chiarezza.

Vediamo ora la macchinosa storia della macchinazione infernale. Il Crivelli assicura che i documenti sono lì a provarla, irrefutabilmente.

E scrive :

« Verso la fine di dicembre, del 1814, comincia a svolgersi la trama per impossessarsi della vittima. A Milano avvengono dei colloqui con il fratello avvocato. Da chi furono ordinati questi contatti e chi si recò a Milano ancora non è possibile

---

(7) Ciò che capì immediatamente il D'Alberti, che in una lettera all'Usteri, citatissima dagli storici per condannarla, si meraviglia dell'ingenuità dello Stoppani di affidarsi a « un sauf-conduit dont il semble qu'il ne connût pas la valeur, malgré qu'il fut homme de loi ». Non riusciamo davvero a scorgere quella « ipocrita insinuazione » che altri vi ha scorto. Tenero il D'Alberti verso lo Stoppani certo non fu mai.

Il D'Alberti, che amava poco il suo prossimo, non aveva ragioni particolari per stimare lo Stoppani più degli altri: anche perchè, non si dimentichi, proprio dallo Stoppani il D'Alberti era stato costretto, nel giro di pochi giorni, nell'agosto del '14, al bruciante esilio, per due volte, con tutto il Governo, in terra grigione.

Ma che il D'Alberti per lo Stoppani nutrisse « un odio atroce, barbaro, inconcepibile », che le sue « denigrazioni siano prive di fondamento, false e maligne, solo dettate da un uomo completamente accecato dalla rabbia e che talvolta raggiunge un cinismo rivoltante e così esagerato e inspiegabile da dar adito a sospetti di grave portata » come scrive il Crivelli (p. 423), questo è un abbandonarsi alla penna che scrive cose grosse e si troverebbe imbarazzata a motivare quello che ha scritto. Per es.: le denigrazioni. Quali ? E l'odio atroce, come manifestato ? I giudizi, pochi, che il D'Alberti manifestò sullo Stoppani, e sulla sua fine, si stanno dimostrando storicamente accettabili, anzi sono confermati dai documenti. Crediamo perciò sia tempo perso il voler coinvolgere anche il D'Alberti, non bastasse il Quadri, nella fine dello Stoppani. Perchè poi, tutto sommato, quando si pronuncia una accusa di quella fatta, bisogna portare gli elementi di convalida.

(8) Archivio Fed., Berna - cit., 909.

(9) Archivio Fed., Berna - cit., 909.

Altri imputati che richiesero il salvacondotto: Dr. Masella di Barbengo, il 19 dic. (che l'ottenne ma poi non se ne servì, come il Malfanti), Francesco Lucchini il 27 dic. e, più tardi, nel marzo del 1815, il Toscanelli che non si presentò però alla Corte.

conoscere ma i documenti provano, irrefutabilmente, che non fu Angelo Maria, di sua iniziativa, a chiedere il salvacondotto ». (p. 423).

Leggiamoli dunque questi documenti.

Il primo è un biglietto di Angelo Maria Stoppani, da Como, il 18 dic., al fratello Giovan Battista, avvocato a Milano. Dice testualmente:

« Venendo il portatore e non avendo ricevuto alcuno riscontro vostro ieri non so come sia la cosa. Al caso ricordatevi di farvi mettere la data semplice **Milano con approvazione**. In Lugano la Comissione passa a fare delle citazioni, io desiderarei che voi veniste queste Feste per concertare al caso di modo ecc. » (e non: « per conversare al caso di moda » come legge il Crivelli: p. 183).

Tutto qui. Diciamo: questo biglietto fornisce, non la prova, ma anche un solo minimo indizio che autorizzi a credere quello che crede il Crivelli? Evidentemente no. Vi si parla di una « cosa »: e per conoscerla occorrerebbe proprio che lo Stoppani venisse qui a dircelo, perchè indovinabile non è. Tutto quello che si può dire è questo: che il biglietto allude a un certo atto che doveva essere legalizzato a Milano (10). È invece importante, e chiaro, il finale: al quale però il Crivelli non dà peso, tanto da leggerlo distrattamente. Esso ci informa che lo Stoppani, al momento di scrivere a Milano, era stato informato da qualcuno che la Corte aveva emesso l'ultima perentoria citazione. Quel qualcuno era il canonico Pebbia, suo parente, che, ricevuta la citazione dalle mani dell' Uscere di palazzo, si era affrettato ad avvisare Angiolo Maria con una lettera da Lugano del 17 (11). Ecco perchè lo Stoppani sollecita la venuta a Como del fratello: per discutere sul da farsi, concertare una decisione.

---

(10) Forse intende la legalizzazione di un atto di cittadinanza lombarda: da allegare a una petizione che doveva essere inoltrata (non sappiamo se avvenne) appuntò alle Autorità milanesi con la quale lo Stoppani, dopo la prima citazione, rivendicava il diritto di giustificarsi solo « avanti l'autorità del domicilio da lui fissato », cioè a Como: come si legge in uno scritto, purtroppo frammentato, che parrebbe appunto di pugno dello Stoppani, conservato nella cart. 95 del Fondo di famiglia e sfuggito al Crivelli. In quello scritto lo Stoppani enunciava le ragioni per le quali si rifiutava di presentarsi a Lugano: troppo rischioso essendo quel viaggio per la malvagità di certi suoi concittadini, dei quali era prudenza non fidarsi. Il giudizio sulla sua gente è così sconsolato e pessimistico che lo Stoppani giunge perfino a rimpiangere i tempi della sudditanza, quando, dice, il paese era felice e quieto. Ciò che può sorprendere nel capo dei moti democratici del '14, intesi proprio a libertà: ma potrebbe trovare una spiegazione nello stato d'animo dello scrivente.

Ecco, comunque, quel passo:

« Troppo ha già sofferto ultimamente contro tutta giustizia per affidarsi ciecamente a comparire... [il resto manca]....
a lui partoriti e danni e persecuzioni, stanco ormai di ritrovarsi in mezzo a persone che dimentiche de' più sacri doveri di religione, di amor fraterno e sociale nient'altro spirano che odio, troppo arrischierebbe ritornando in questi momenti nel suol natio. Non sono fantasmi, non sono illusioni, non sono sospetti aerei nè ragioni frivole. Un uomo indifferente conoscitore dello spirito di partito che ha regnato e regna tutt'ora in quelle contrade una volta felici sotto il dominio delli Tredici Cantoni e divenute il flagello dei buoni dopo le politiche mutazioni comandate dalli altri cambiamenti seguiti in tutta Europa, non potrà che approvare il suo contegno e la presa determinazione, quindi appoggiando pienamente il suo addomandato, concorrere alli sentimenti espressi ».

(11)) La lettera, che si trova fra gli incarti dell'inchiesta Stoppani (Archivio Fed., cit., 908) manca delle ultime righe, e della firma, strappate: ma vi è ben riconoscibile la mano del Pebbia di cui non difettano gli autografi per i raffronti. Fu spedita « all'ora 1 di notte » da Lugano al « cugino e amico carissimo » e dice in tono allarmante:

« In questo momento ricevo in casa vostra la citazione dalle mani di Rodolfo [Inderbitzi] il quale aveva ordine di affigerla alla porta di casa, ma esso per rispetto ha bussato e sono andato io alla porta a riceverla. Abbiamo stimato bene

Poniamo mente alle date (non è un esercizio pedante stavolta, ma utile): il Pebbia scrive il 17, lo Stoppani il 18, valendo l'affermazione del Crivelli già il giorno 16 dunque un perfido consigliere avrebbe suggerito al povero Stoppani di richiedere il solvacondotto: che è un assurdo, perchè la citazione non era stata ancora emessa.

Ma il Crivelli non conosce prudenza: e, pubblicata una lettera del 27 dic. di Giovan Battista, da Lugano, al fratello Angiolo Maria, scrive ancora:

« La vittima era caduta nel tranello. Chi premeditò, suggerì, allestì e condusse a termine tutta la trama? Chi convinse il fratello, lo zio, e lo stesso Angelo Maria ad accettare una così disastrosa iniziativa, ma soprattutto chi fece balenare artatamente, la possibilità che le cose si sarebbero «messe bene»? I nomi dei mandanti non li conosciamo, ma ora che si è sulla loro traccia una fortuita e fortunosa ricerca archivistica potrà colmare questa lacuna » (p. 424).

Dubitiamo assai che una fortuita e « fortunosa » ricerca archivistica possa colmare la lacuna, perchè, o ci sbagliamo di grosso, o qui il Crivelli insegue fantasmi. Perchè i documenti che poi esibisce sono nulli, anzi controproducenti.

Vediamoli.

Abbiamo detto che lo Stoppani, saputosi citato, invitò il fratello a Como. Che questi poi accettasse l'invito o meno, non sappiamo, ma non è un fatto essenziale. Sappiamo di sicuro che a un certo momento lo Stoppani si portò a Milano per consultarsi con chi gli poteva fornir lumi. Dopo di che, decisosi a chiedere il salvacondotto, mandò il fratello a Lugano per farne formale richiesta alla Corte. Da Lugano, poco prima di presentarsi a palazzo, Giovan Battista comunicava a Angiolo Maria alcune notizie che aveva potuto raccogliere in città sul come, pareva, si mettessero le cose in genere. Una notizia importante era questa, che gli imputati Orlandi e Bianchi avevano ottenuto la scarcerazione provvisoria dietro cauzione. Quindi Giovan Battista concludeva: « Non inquietatevi che sembrano le cose essere messe bene ».

Cos'è questa se non una dichiarazione ottimistica? Perchè allora scorgervi, anche qui, la solita presenza del maligno che lusinga Giovan Battista che le cose si mettono bene solo per cacciare in trappola il povero Angelo Maria ecc. ecc.? La verità è che Giovan Battista credeva che anche per suo fratello le cose si potessero metter bene, come per i due imputati a piede libero (con un dei quali, il Bianchi, aveva avuto un colloquio): ma dimenticava che

---

di spedirvela tosto per espresso se mai voleste far rispondere per procuratorem lo stesso giorno 20, insomma in quanto a ciò farete poi voi quel che crederete il meglio. Non venite per amor di Dio perchè se veniste sareste anche voi all'istante arrestato come gli altri, e forse anche peggio. Il fatto[re] della Vassalli continua a deporre che egli veniva in casa vostra, che voi andavate in casa sua..... tante belle cose.... ».

L'Inderbitzi, custode di Palazzo, indicato come uno dei sicari dello Stoppani, forse perchè morto qualche anno dopo di morte violenta che a qualche popolano parve una nemesi giustiziera, qui veramente si dimostra uomo tutt'altro che scortese e duro. Quanto al fattore di casa Vassalli, tal Girolamo Solari di Carabbia, di cui si conserva il costituto fra gli incarti dell'inchiesta, non risulta che egli avesse « cantato » come crede il Pebbia. Nella sua deposizione il Solari, sottraendosi per quanto può da ogni responsabilità, descrive la seduta piuttosto tumultuosa del Circolo di Carona, 21 agosto, quando l'assemblea respinse il testo costituzionale: e si dichiara innocente di tutto quello che accadde dopo (Aarch. Fed., cit., 998).

questi erano imputati di secondo ordine, e che suo fratello invece era l'imputato principale, e che la Corte era perfettamente informata della parte che egli aveva avuto nei moti rivoluzionari, i quali, alla fin fine, si erano svolti alla luce del sole.

Il Crivelli cita altri documenti. Sono lettere e scritti, parecchio eccitati e discontinui, dello zio canonico.

Il quale una volta scrive che Angiolo Maria fu « insidiosamente invitato con un salvacondotto ». Si potrebbe chiedergli: da chi. Ma sarebbe domanda gratuita, giacchè il buon canonico questo intende dire, che il nipote si lasciò lusingare da un salvacondotto insidioso, scellerato, ecc., non già che un tizio, insidiosamente, lo avesse lusingato a chiedere il famoso documento. È il salvacondotto insomma che « invita » lo Stoppani a portarsi a Lugano.

Ma il Crivelli, lettore distratto, commenta:

« Si noti la frase che il Martire fu "insidiosamente invitato con un salvacondotto" e la si metta in relazione con la lettera del Capra per comprendere tutta la trama delittuosa che forse aveva radici molto profonde ed estese se si ricorda che il salvacondotto firmato dalli Commissari della Dieta Elvetica venne subito tolto alla vittima ,all'atto dell'arresto, e fatto sparire evidentemente affinchè non fossero compromessi i firmatari ». (p. 426).

Abbiamo già visto cadere i due puntelli dell'« invito » e del salvacondotto « sparito ». Resiste il terzo, cioè la lettera del Capra che, diciamo subito, è uno dei pochi testi veramente sicuri che spiccano nella congeria documentaria offerta dal Crivelli ? Questa lettera la commenteremo partitamente più avanti, per alcuni elementi che ci serviranno allora. Il Crivelli la pubblica a p. 424, ognuno può leggersela intanto e vedere quanto convalidi la storia della tenebrosa macchinazione.

La storia veramente è un'altra, che quella lettera del Capra il buon canonico commentò in un lunghissimo scritto esacerbato ed eccitato, senza capirla. E che il Crivelli, suggestionato dal buon canonico, la capì anche di meno.

Ma continuiamo.

Lo Stoppani, s'è già detto, si reca a Milano per consultarsi con parenti e conoscenti. Lo sappiamo dal canonico che infatti scrive:

« ... Si sono inquisite le migliori persone e si sono messe sotto processo, e fra queste fu involto anche il mio povero Angelino il quale dietro varie citazioni, giacchè si era portato qui [a Como] meco, e se ne stava tranquillo, se non che pensando a volersi giustificare dietro varie conferenze avute in Milano con persone d'ufficio e di Avvocati, sen torna qui [a Como] col fratello Battistino che anch'egli fa l'avvocato a Milano, manda suo fratello a Lugano dalla Commissione deputata per implorare un salvacondotto ecc. ecc. ».

Che ci pare un'informazione chiara, senza sottintesi. Ma misteriosamente allusiva pare invece al Crivelli che commenta:

« E' bene richiamare l'attenzione sulla doppia conferma che Angelo Maria si trovava tranquillo a Como e solo dietro varie citazioni e conferenze avute in Milano con "persone d'ufficio" mandò il fratello a Lugano per ottenere il famoso salvacondotto ». (p. 427).

Ma è chiaro. Lo Stoppani è tranquillo finchè non sa dell'ultima, perentoria citazione. Quando lo sa, corre a Milano a consultarsi col fratello e con « persone d'ufficio»: s'intende di Milano. Chi erano quelle persone d'ufficio? Una, che il Crivelli dovrebbe pur conoscere, era il direttore generale della Polizia, Carlo Sormani, parente degli Stoppani. E col Sormani saranno stati altri funzionari di governo, avvocati, tutti quelli insomma che potevan dar lumi e consigli.

Infatti che cosa scrive ancora il canonico in un'altra lettera che il Crivelli riferisce, e sottolinea la frase che ripubblichiamo, ma poi se ne dimentica nel commento ?

« Angiolino si trovava qui tutto placido e tranquillo dalli 15 di ottobre alli 21 dic. **Stimolato dal punto d'onore di volersi giustificare**, dietro varie conferenze avute in Milano manda il Battistino suo fratello a Lugano ecc. ».

Che è di una evidente chiarezza.

Perchè, per concludere, basta scorrere tutta la documentazione offerta dal Crivelli, non una sola volta lo zio canonico affaccia il minimo dubbio di una trappola tesa al nipote. Che se quel dubbio soltanto avesse avuto il canonico non solo l'avrebbe manifestato ma ripetute volte conclamato: come fa di altri dubbi, di supposizioni che in lui, poveruomo esasperato, mettono subito le radici della certezza, della verità.

Ora, se gli scritti del canonico sono negativi, a quali altri documenti il Crivelli chiede il sussidio negatogli da quelli ? Dice il Crivelli: « Si potrebbe qui insinuare che è il commento di un parente, di un interessato, ebbene, i documenti che ho avuto la fortuna di ritrovare, confermano tutte le affermazioni qui contenute ». Noi continuiamo nella lettura dei nuovi documenti e ci ritroviamo, ancora una volta, di fronte... agli scritti del canonico.

E ci perdoni il lettore se siamo andati per le lunghe. È che su questi inconsistenti elementi, (e su altri che poi esamineremo) il Crivelli fondò le fragilissime prove dell'assassinio politico, mai state fin qui contraddette, anzi accolte come la prova del quattro da Rossi e Pometta nella « Storia del C. Ticino »: così che l'immagine di uno Stoppani massacrato barbaramente nelle carceri luganesi sembrava ormai definitivamente consegnata alla storia.

IV

Riprendiamo il filo del discorso.

« Spinto dal punto d'onore » lo Stoppani si presenta alla Corte. Lo Hirzel, in un importante rapporto al Landamano, (Doc. IV), dà a quella decisione un movente meno ideale, più interessato, quello di salvare i beni dal sequestro ordinato dalla Corte. E sarà benissimo che entrambi i moventi agissero nello Stoppani. Il sequestro, continua lo Hirzel, era stato decretato dalla Corte il 26 dicembre, viste vane due citazioni precedenti. La moglie dello Stoppani, che si trovava a Lugano, avutone sentore, si affrettò a salvare in tempo alcuni ef-

fetti (saranno stati preziosi, liquidi, forse anche documenti) portandoli con sè a Como la mattina del 27.

L'inaspettata notizia del sequestro, consigliò gli Stoppani ad agire immediatamente. Giovan Battista, sappiamo, quel giorno stesso si portò a Lugano per presentare alla Corte una petizione con la quale richiedeva, per il fratello, un salvacandotto « affinchè potesse giustificarsi a piede libero » e la revoca, o sospensione, del decreto di sequestro.

Lo Stoppani presentò la petizione la sera del 27. La Corte la discusse il mattino seguente, cioè il 28, e decise: di sospendere temporaneamente il decreto di inventario e di sequestro (coll'apposizione però di sigilli alla casa) e di rilasciare il salvacondotto (con scadenza alle ore 22 del 31 dic.) « però solamente perchè [lo Stoppani] si presentasse in giudizio ». « Un salvacondotto cioè — continua lo Hirzel — di quelli che furono rilasciati in tutti gli altri casi » (vedi Orlandi, Malfanti, e altri ricordati alla nota 9). Tale risoluzione, informa ancora lo Hirzel, fu comunicata « di viva voce e chiaramente spiegata dal Tribunale Speciale all'avv. G.B. Stoppani il quale ne prese atto » (12).

Allora il giudice di pace Frasca, accompagnato dallo Stoppani, si recò ad apporre i sigilli. Finita l'operazione, lo Stoppani ritornò subito a Como a informare il fratello. Il quale, sconsigliato dalla moglie ma incoraggiato dallo zio (13) il giorno dopo, 29, notificava alla Corte la sua decisione di presentarsi, chiedendo che gli si fissasse l'udienza (fissata per le ore 9 del 30) e fossero tolti i sigilli alla stanza da letto (ciò che fu fatto). Fedele all'appuntamento lo Stoppani il 30 si presenta a palazzo, dove subisce un primo interrogatorio, breve e non molto interessante, perchè, salvo due ammissioni alle quali non poteva sottrarsi, si tenne sulla negativa e nel vago (Doc. II°). Chiuso l'interrogatorio, lo Stoppani chiese gli fosse rinnovato il periodo di scadenza del salvacondotto (che ancora non gli era stato tolto): per potersi giustificare a piede libero ogni qualvolta la Corte lo avesse chiamato.

Il costituto, raccolto dal cons. Schweizer, fu passato immediatamente al Tribunale che sedeva nella stanza accanto. E il Tribunale, per assicurarsi nuovi documenti da integrare quelli già in suo possesso, ordinava al cancelliere di portarsi subito nella casa dello Stoppani per un'inquisizione e relativo sequestro:

---

(12) O: « si dichiarò pago » (« welcher sich auch damit begnügte »). E anche più specificatamente, in un altro rapporto dello Hirzel:

« Questa risoluzione fu comunicata all'avv. Stoppani e gli si disse ancora a viva voce che il salvacondotto era stato rilasciato unicamente per comparire indisturbato davanti alla Commissione; che suo fratello doveva però sottomettersi alle disposizioni della Commissione.

Egli fu pago di tale disposizione, assistette personalmente alla opposizione dei sigilli, e firmò il processo verbale relativo ». (A.F., B. - cit., 916).

(13) Che scriveva: « Egli si è portato anche col mio eccitamento colà sù (Lugano) con sua moglie, la quale era pur contraria di sentimento, ma che pur l'ha seguito per aderire al marito ». (Crivelli, 427).

presente, beninteso, l'imputato. Il quale, ritornato a palazzo con alcune carte, fu dichiarato in arresto « sotto stretta sorveglianza » (14).

V

Che cosa succede nel periodo che intercorre fra l'arresto e la morte, fra il 30 dicembre e il 15 gennaio ?

Lo Stoppani non viene più interrogato; la Corte continua la sua inchiesta con gli altri imputati che affollano le carceri; e la famiglia fa quello che si suol fare in casi consimili, tenta di ottenere la scarcerazione provvisoria. A questo scopo si muovono la moglie, il can. Pebbia e l'abate Bellasi a Lugano, lo zio canonico a Como, il fratello Giovan Battista a Milano: tutti aggrappandosi a quell'unica, possibile àncora di salvezza che era il Sormani, dalla cui autorità e destrezza si aspettava il miracolo, giacchè dalla Corte, senza una « valida commendatizia », nulla c'era da sperare.

È probabilmente per consiglio del Sormani che la causa del povero detenuto fu affidata all'abilità di un avvocato di grido, il Marocco di Milano (quello stesso che per la giovane Repubblica ticinese redigerà poco dopo il primo Codice penale), il quale il giorno 4 gennaio si presentò alla Corte. Chiese dapprima la scarcerazione provvisoria, dietro cauzione: ma la proposta fu respinta. Chiese allora la detenzione a domicilio, offrendo garanzie: la Corte si dichiarò disposta a concederla, ma solo a inchiesta compiuta. Protestò infine per il salvacondotto. Ma, informa lo Hirzel, il Marocco dovette convenire che il testo del salvacondotto non si prestava a proteste.

La missione del Marocco era finita: e fallita (15).

Lo zio canonico allora pensa all'impossibile: esigere che il processo continui in Lombardia (la famiglia vantava vecchi diritti di cittadinanza lombarda) o che le Potenze Alleate delegassero un loro osservatore a Lugano per controllare la legalità dell'inchiesta. Due pretese evidentemente assurde, impossibili, di quel povero cuore in pena.

Più sensatamente, si battè un'altra strada: presentando un ricorso, al Governo ticinese e al Governo lombardo.

Minute di quei ricorsi sono nei carteggi Stoppani e portano la data del 9 gennaio. Il primo (di pugno di Giovan Battista: e protestava per il salvacon-

(14) Eloquente una frase del Sormani a proposito dell'arresto del cugino: « Purtroppo è vero l'arresto che temevasi di don Angiolo Maria » (Fondo Stop., cart. 13, sfuggita al Crivelli): che dice parecchio.

Fra le carte, che furono probabilmente sequestrate allo Stoppani, oltre alla letterina del Pebbia, (v. nota 11) un'altra, di pugno dello Stoppani, indirizzata a un « amico carissimo » che porta sul verso l'attergazione « Lettera al caso di mia condotta »: con la quale si giustificava, soprattutto, dell'accusa di aver tentato di far votare dei minorenni all'assemblea luganese del 21 agosto. (A.F., B. - cit., cart 908).

(15) Dovette essere un colpo per la famiglia, che al Marocco aveva affidato tutte le sue speranze. Scriveva infatti il Pebbia: « L'arrivo del Marocco ci ha sollevati da morte a vita ». Il Pebbia, stando a Lugano e conoscendo gli umori della Corte, insisteva continuamente per un intervento lombardo: « Se Milano non ci aiuta vuol essere un affare molto lungo e imbrogliato. Qui, come ben sapete, difficilmente si ottiene qualche cosa.... ». (Fondo St., cart. 13).

dotto tradito, il carcere duro ecc.) probabilmente non fu mai inoltrato (il Protocollo governativo non lo menziona (16), l'altro (di pugno non sappiamo di chi: forse il Marocco, forse un avv. Bianconi) fu invece presentato al Bellegarde. È un documento di una consumata scaltrezza: specie là dove forniva alle Autorità lombarde i termini della protesta con la quale si esigeva la scarcerazione del suddito lombardo illegalmente detenuto in carceri estere:

« Il detto Stoppani ha egli diritto allo stutu quo come non fosse stato accordato alcun salvacondotto, mentre l'aperta violazione di questo rendendolo come non avvenuto, deve lasciarsi all'imputato o di costituirsi o di restare fuori stato, ove si trovava quando sulla fede del salvacondotto si portò a Lugano ».

Ma il documento, proprio per difetto di tempo utile, era destinato a non produrre effetto, perchè esattamente cinque giorni dopo lo Stoppani veniva trovato morto.

VI

Vediamo di ricostruire, sulla scorta degli elementi di cui disponiamo, come lo Stoppani passò le due settimane in cella. Sappiamo dal Laghi che esso fu visitato più volte, per motivi di salute, dal medico luganese Farina, ma quelle visite parvero troppo insistite e sospette alla Corte che a un certo momento le vietò (17).

Sappiamo anche, dai documenti dell'Archivio Federale, che al detenuto il vitto fu fornito di fuori, dalla famiglia, per mezzo di un Adamani che si recava tre volte al giorno alle carceri con l'involtino. Veramente l'Adamini il vitto avrebbe dovuto consegnarlo alla guardia di turno, ma trovò modo più di una volta di avvicinare lo Stoppani e parlargli. Discorsi innocenti a giudicarli dal costituto dell'Adamini il quale avrà pur deposto quanto gli conveniva deporre (Doc. III).

Ancora sappiamo che lo Stoppani riuscì a comunicar dalla cella col Pebbia, incaricandolo di prelevare a Como certi documenti che gli servivano per la difesa: e che il Pebbia riuscì a « tranquilizzarlo » facendogli giungere certe « nuove » portate da Como dallo zio Bellasi (18).

---

(16) Giovan Battista firmò il ricorso a nome della cognata. Il Pebbia, ricevutolo, consigliò qualche modifica e propose a Giovan Battista di firmarlo lui « giacchè - scriveva - così non gioverebbe all'uopo ma anzi non servirebbe che a procurare l'arresto della cognata e cagionare maggiori strettezze al povero Angiolino ». Il Pebbia tremava ed esagerava, ma in moneta spicciola il senso era questo: firmatelo voi, Giovan Battista, che siete al sicuro e non arrischiate niente.

(17) Il Farina conosceva bene lo Stoppani col quale aveva avuto qualche rapporto nei primi giorni della rivoluzione (come appare dai costituti assunti dalla Corte), anche se poi si tenne in disparte (almen pare), come altri che si auguravano il successo dell'iniziativa popolare ma nei limiti della legalità.

(18) Tutto questo sappiamo da una lettera (appena accennata dal Crivelli) spedita da Como il 9 gennaio dal Pebbia a Giovan Battista a Milano, che vale la pena di conoscere nei suoi passi più importanti: « ... Questa sera mi trovo a Como per accidente per meco portar via da qui certe carte giustificative, che si trovavano presso lo zio, e dall'Angelino desiderate, che si ripongano nella sua stanza a Lugano. Domani mattina riparto per non lasciar isolata vostra cognata occorrendo che la mia povera persona sia valevole a qualche cosa. Jeri s'è tranquillizzato l'Angelino avendogli fatto pervenire all'orecchio le nuove di costì portate dal P.zio Bellasi ... Sollevate l'animo vostro mentre spero che presto ci con-

Per dire: che lo Stoppani non fu un sepolto vivo come si scrisse, se più volte i familiari riuscirono a eludere la vigilanza (19). Non per niente lo Hirzel si lamenta della « straordinaria indiscrezione dei suoi [dello Stoppani] e dei mezzi illeciti di cui si servirono per poter conferire con lui », così da consigliare la Corte a più severe misure di controllo: risultate anch'esse inutili, confessa sconfitto lo Hirzel, se l'Adamini, malgrado tutto, potè ancora parlare allo Stoppani fino a poche ore prima della morte.

« Orribile », « cachot hideux », fu detta la cella. Lo Hirzel la chiama una « stanza sicura » (20). E, discretamente arredata, con qualche conforto, dice l'inventario eretto dal giudice Frasca (Doc. V/a): così minuto e ricco di precise registrazioni da evocare, quasi, la presenza del povero detenuto, fra le sue cose, gli oggetti cari, i suoi piccoli bisogni.

Non possiamo controllare un'ultima affermazione dello Hirzel (veritiero fin qui), ci limitiamo quindi a riferire: lo Stoppani non si lamentò mai del regime carcerario. Anzi, al Commissario federale, in visita di ispezione, avrebbe detto: « Sono contento della mia stanza perchè ho tutto il bisognevole : solo desidererei anche un paja di scaldaroli », come riferisce lo Hirzel, testualmente in italiano, nel suo rapporto in tedesco.

Che i parenti insistessero per una stanza migliore, per una consegna magari a domicilio ecc. ecc, è umano e comprensibile: ma bisogna convenire che era una richiesta inamissibile esigere proprio per il principale imputato un regime di favore quando imputati minori si trovavano nelle stesse carceri, o già vi erano stati o le dovevano conoscere più tardi.

Qui si inserisce naturalmente la lettera più indietro menzionata del Capra, nella quale si legge :

« . . . In oggi solo ci fa sperare di migliorare la sua sorte [dello Stoppani] ed in seguito si accetterà anche sigurtà purchè egli voglia mettere al giorno i fili della Rivoluzione già confessati da altri. Ad ogni modo per la di lui persona non vi è pericolo, giacchè in qualunque caso si avrebbe trovato un rimedio, a cui non conviene pensare giacchè il male sulla sostanza si renderebbe maggiore. Col tempo e

---

soleremo assieme » (Fondo Stoppani, cart. 13). La « nuova » portata dal padre Bellasi doveva esser quella che era pronto il ricorso — sul quale vivamente contava la famiglia, come attesta la letterina del Pebbia — da presentare all'Autorità lombarda. Quali fossero le carte portate da Como e collocate nella stanza dello Stoppani non sappiamo. Ma su di esse lo Stoppani contava molto, se le richiese dal carcere. Può darsi pensasse di farle ritrovare dalla Corte, come dimenticate, nella sua stanza: la quale, pare, non era stata sigillata, ma chiusa soltanto col chiavistello (V. rapporto Hirzel). Sigillate invece altre stanze che davano accesso a quella: ma i sigilli furono poi trovati infranti, onde un'inchiesta che non approdò a nulla.

(19) Nel ricorso al Maresciallo Bellegarde, per es.: « . . . Si vidde subito dopo gettato in un cercere il più disagiato che vi fosse, privo di quei più necessarj commodi che si accordano anche ai più abietti malfattori e perfettamente isolato dalla sua famiglia cui da più giorni non ha la consolazione neppur di vedere ». (Fondo Stop., cart. 13).

(20) Citiamo ancora da un rapporto dello Hirzel: « Fu quindi [lo Stoppani] condotto e sistemato lo stesso giorno nel suo locale d'arresto nel Palazzo di Giustizia non in un « cachot hideux », bensì in una camera sicura, al secondo piano, accanto alla cucina dell'usciere capo. Un letto suo proprio, con tre materasse e scendiletto (?) e due coperte, di cui una di seta, gli fu mandato immediatamente dai suoi ». (A. F., B. - cit., cart. 916).

colla pazienza si aggiusterà il tutto. Incoraggiate pure il signor Canonico Stoppani, li parenti, ed amici e dite loro che tutti operiamo affinchè la crisi finisca senza un troppo forte sacrificio a cui però bisogna per necessità disporsi per andare al riparo di mali maggiori ».

Che cos'è questo « pericolo per la persona dello Stoppani », temuto dai familiari, cui il Capra accenna ? Il Capra non ce lo dice, si potrebbero far molte congetture, ma non val la pena di rompersi la testa, perchè il Capra subito assicura ai parenti che il temuto pericolo non esiste. E li dissuade dal pensiero di ricorrere a rimedi eccezionali per scongiurarlo, (si potrebbe pensare, al tentativo di organizzare l'evasione del detenuto) giacchè non servirebbero che ad aggravare la situazione, irritando la Corte la quale si sfogherebbe sulla sostanza del fuggitivo. Insomma, dice il Capra, ora che le cose cominciano a prendere una piega che fa sperare, non guastiamole inconsultamente. Per esempio, c'è qualche assicurazione, che a interrogatorio finito lo Stoppani potrà ottenere la scarcerazione provvisoria, dietro cauzione e purchè si decida a fare qualche ammissione. Nobilissimo è il suo contegno di non voler « inviluppare » nessuno, ma è un contegno che può costar caro: anche questo fa intendere il Capra. Il quale, messo da un canto l'idealismo, e pigliata la cosa per il suo verso pratico, consiglia ai familiari di convincere il detenuto a « cantare » su qualche punto. Tanto, dice, la Corte è già informata. Soltanto vuol mettere in chiaro certi punti, meglio, ottenere dallo Stoppani la conferma delle confessioni altrui. Più presto confesserà più presto otterrà la scarcerazione provvisoria, più numerosi saranno gli imputati maggiore la ripartizione delle spese processuali, più numerosi gli imputati più facile ottenere un'amnistia.

« Secondo me dipende molto da lui il volere abbreviare la sua detenzione. Si pretende d'avere da lui un certo carteggio di cui si dice constare in processo l'esistenza. Egli è negativo, e si crede che abbia fissata la massima di non volere invilupare nessuno [ecc.]. E' assai meglio in simili affari che siino nominati e scoperti tutti quelli che vi ebbero parte, giacchè le spese saranno caricate sopra molti, ed essendo involto un forte numero si potrà intavolare più facilmente un'amnistia ».

Il latino è chiaro ma ahimè tornò scuro al buon canonico e scurissimo al Crivelli. Così che anche questo terzo puntello che avrebbe dovuto aiutare a tener sù la traballante impalcatura della tenebrosa macchinazione va a terra. Non citiamo il commento, lunghissimo, a questa lettera, dello zio canonico. Lo si può leggere, in extenso, nel Crivelli, a p. 424, e ognuno verifichi come il buon uomo scambiò lucciole per lanterne. Un particolare illumini. Il Capra, inviando « in tutta confidenza » la lettera, la sigillò con ceralacca nera. Ahimè che perfino quell'innocente sigillo il buon canonico interpretò come il preciso annuncio di prossimo lutto :

« . . . Ecco se non è verosimile l'intelligenza e la decisione che si maneggiava di perderlo affatto [lo Stoppani] e la vera significazione dell'apposto luttuoso sigillo tre giorni prima della esecrabile esecuzione ».

VII

E veniamo alla morte dello Stoppani avvenuta come s'è detto sulla notte fra il 13 e il 14 gennaio. L'informazione più completa che si aveva finora era quella fornita dal Laghi, che di tutti quelli che si occuparono della così detta tragedia Stoppani si dimostra il meglio informato (e forse per questo è il meno creduto). L'informazione del Laghi è ora possibile completarla col sussidio dei nuovi documenti (Doc. V).

Chi per primo scoprì il cadavere, aperta la cella alle ore 8 di mattino come di solito, fu il soldato Welti, (la custodia delle carceri, non si dimentichi, era stata assunta dalla truppa federale): che comunicò il ritrovamento al direttore delle carceri, il ten. Engel, che a sua volta informò subito il cons. Schweizer. Indi, inchiesta. Furono in quello stesso giorno sentiti lo Engel, il Welti, un altro milite, Kobel, e tutti i militi di turno fra le ore 6 serali del 13 e le 8 di mattino del 14. Dichiarò il Welti d'aver visto lo Stoppani alle 7 serali del 13 quando, con Kobel, gli portò la cena, e di averlo nuovamente riveduto, accompagnato dal Kobel, all'ultimo turno di ispezione, alle 10, quando gli portarono un po' di fuoco per la notte. Lo trovarono calmo, buono e gentile come sempre. Finita l'ispezione i due militi consegnarono le chiavi della cella allo Engel: presso il quale restarono fino al mattino seguente, quando le riconsegnò al Welti. La deposizione del Kobel conferma quella del compagno. Gli altri militi di turno furono concordi nel deporre che dal loro posto di guardia, accanto alla cella dello Stoppani, non notarono durante la notte « il benchè minimo rumore nè qualcosa d'altro di anormale » (21). Scoperto il cadavere fu subito chiamato il giudice di pace Frasca col Dr. Farina, assistiti dai due medici militari Koller e Elmiger, e dai due tenenti Engel e Knechtenhofer. Il cadavere era steso a terra, accanto al letto, in una pozza di sangue, e presentava la gola recisa da un ferro tagliante. Accanto era un coltello da tavola col manico d'osso macchiato di sangue e una piccola forbice, pulita. Il letto, inzuppato di sangue. Su un libro intitolato, dice il Frasca, Testamento Nuovo (ossia Nuovo Testamento), a matita, sull'interno della copertina, la scritta « Dio mi perdonerà ».

I tre medici, sempre in quel giorno 14 che dovette essere di gran trambusto nelle carceri, rilasciarono il loro « repertum » con la descrizione della ferita (mortale) e la constatazione che nessuna altra traccia di lesioni era riscontrabile sul cadavere. Tutti notarono che il collo dello Stoppani era ancora fasciato da un foulard di seta nero.

Lo Engel, in un rapporto, a sua volta faceva osservare: « Sulla sedia accanto al letto fu trovato un biglietto col lapis che io F. Engel luogotenente ho consegnato al sig. Cons. Schweitzer (22).

---

(21) Lo stato nominativo delle 9 guardie di turno, con indicazione della compagnia e degli orari di servizio, è dato dallo Engel in un suo rapporto. (A. F., B. - cit., 908).

(22) A. F., B - cit., 908.

E vediamo un po' davvicino anche la faccenda di questo biglietto che ha fatto scorrere tanto inchiostro.

Chi per primo lo fece conoscere al Governo fu il Commissario di Lugano, poche ore dopo la scoperta del cadavere. Scriveva:

« Per quanto ho inteso si trovò un di lui scritto su di un libro con cui si dichiarava che perdonava ai suoi nemici e sperava che Iddio avesse avuto misericordia di Lui, che era stato inspirato che gli si doveva dare una morte obbrobriosa e per questo preferiva l'uccidersi da sè, e se la Commissione desiderava avere maggiori lumi si dovesse diriggere da certo Adamini di Agra ». (23).

La comunicazione, letta in Consiglio di Stato, fu copiata, seduta stante dal Rusconi nel non meno famoso foglietto che ritrovai a suo tempo nel Fondo D'Alberti e che comunicai al Crivelli che lo pubblicò, anche in fac-simile, nella R.S.T. a p. 230. Quella copia il Rusconi ebbe poi modo di correggere in due punti, sostituendo alla parola « libro » quest'altra « carta volante », e facendo, dopo « inspirato », un inserto, « dal cielo ». Come potè farlo il Rusconi ? Egli stesso ci informa apponendo la seguente postilla alla trascrizione:

« Così dice il Commissario di Governo nel suo rapporto in data 14 Gen.o 1815 - corretto indi nel confronto con l'originale foglio fatto conoscere al Pic. Consiglio dal sig.r Rappresentante Hirzel ».

Ciò accadeva il giorno 15: e così il Rusconi, vista la concordanza dei testi si limitò ad apportare alla sua copia le due rettifiche di poco momento. Non occorre il sussidio di altri documenti per capire tutto questo, esplicitamente dichiarato dal Rusconi. È quindi incomprensibile come il Crivelli, intrigato da quelle correzioni, in un articolo che vorrebbe negare perfino l'esistenza del biglietto possa scrivere :

« Si noti l'incertezza nello stabilire se lo scritto era su un foglietto o su un libro, cosa qui che assume particolare importanza perchè l'informatore è sempre il medesimo: l'Hirzel, al quale non si può perdonare sbagli di questo genere ».

Mentre, Rusconi informi, gli informatori sono due, il Commissario cantonale prima, il Commissario federale poi (24).

Ma ancora il Crivelli:

« Perchè il Rusconi, ammesso che sia lui, segna la data del primo rapporto e non dice invece in qual giorno il Commissario fece conoscere al P.C. lo scritto originale ». ?

Perchè il Rusconi non segni la data questo è uno di quei perchè ai quali si richiede perentoriamente una risposta soltanto quando l'assillo di una tesi costringe ad arrampicar sui vetri.

---

(23) Arch Cant., Bellinzona. — Fondo Stoppani, cart. 262/7.

(24) Un particolare, non ancora chiarito, ma di non molta importanza, è questo: lo Stoppani, oltre al biglietto, avrebbe lasciato un breve scritto anche sulla copertina del « Nuovo Testamento », come informa il giudice di pace Frasca?

Quanto « all'incertezza », assunta dal Crivelli come una tremenda prova di quanto poi argomentò, bastava un po' più di attenzione nella lettura della copia Rusconi e quell'incertezza era subito eliminata: perchè se il Rusconi, che vide l'originale del foglietto, sostituì alla parola « libro » l'altra, « carta volante », vuol dire che il foglietto era su carta volante: e l'incertezza è tolta.

Dove, volendo continuare il giuoco, si potrebbe contrapporre: e perchè la doveva segnare? Ma una cosa importa rilevare: che l'informazione del Rusconi è chiara e parlante, e proprio non sappiamo come vi si possano ravvisare « le incertezze, le contraddizioni, la confusione e le incongruenze » che il Crivelli vi ravvisò.

Ma anche senza il Rusconi quella data, 15 gennaio, la conosciamo dal Protocollo del Piccolo Consiglio, dove infatti si legge che lo Hirzel in quel giorno informò il Governo sulla morte del patriotta luganese « succintamente » e lo sottolinea con intenzione il Crivelli (25). Perchè « succintamente » che così ritagliato dal contesto potrebbe far credere a un imbarazzo dello Hirzel? Il perchè è nel Protocollo, pubblicato proprio dal Crivelli a p. 140, che poi a p. 320 se lo scorda:

« Veduta la lettera ecc. del sig. Hirzel con cui rispondendo alla lettera governativa ecc. informa succintamente del suicidio di Angelo Maria Stoppani, adducendo che tralascia di farne un minuto rapporto nella persuasione che il Giudice di Pace e il medico Farina, i quali fecero la visita al di lui cadavere, ne abbiano già data una dettagliata informazione ecc. ».

Non vogliamo fare il difensore dello Hirzel, tutt'altro che simpatico, ma la verità è una, ed è che lo Hirzel era al suo posto quando riteneva che il Giudice di pace avesse già provveduto a informare il suo Governo (26).

L'originale del foglietto restò poi nelle mani dello Hirzel, cioè presso la Corte federale di Giustizia.

Dal Laghi sappiamo che esso era stato visto anche dal Farina. Infatti scrive il Laghi nella sua Cronoca:

« Il medico Farina aveva preso in mano questo scritto ma un ufficiale glielo tolse e lo portò alla Corte di Giustizia » (27).

Per dire che il famoso biglietto non era un biglietto fantasma, se il suo contenuto fu conosciuto dal Commissario Lepori, dal Governo, dal Rusconi, dal Farina e dallo stesso Laghi, citato dal Crivelli, che ancora scive:

« Nella stanza dove era il cadavere dello Stoppani si trovò uno scritto col lapis che conteneva questa espressione: " Stimo uccidermi piuttosto che soffrire lo scorno di una cattiva fine. Perdono a' miei nemici come spero da Dio il perdono de' miei peccati ", ecc. Il medico Farina aveva preso in mano questo scritto [ecc.]. Si vuole che vi fossero altre espressioni, ma non si è potuto più saperne il preciso ».

Ora, basta confrontare i tre testi — del Laghi, del Commissario Lepori e del Rusconi, — una considerazione balza evidente: che i tre testi non sono « discordi » come afferma il Crivelli, ma concordano perfettamente. E concordanti

---

(25) Il Crivelli, che a un certo momento pare faccia confusione tra i due commissari, il cantonale e il federale, ripetutamente scrive che lo Hirzel informò il Governo il giorno 14, mentre nel Protocollo del 16 si legge: « Veduta la lettera di ieri del sig. Hirzel, ecc. ».

(26) Invece il Giudice di pace, energicamente ammonito dal Governo, si scusò dicendo che non credeva di sua competenza, ma della Corte di Giustizia, l'informare il Governo dell'accaduto.

(27) Anche questa informazione è esatta, sappiamo oggi anche il nome dell'ufficiale, cioè lo Engel.

con l'originale presentato dallo Hirzel al Piccolo Consiglio, se il Rusconi, che lo ebbe tra mano, lo trovò tanto simile al testo fornito dal Commissario Lepori (o, meglio, viceversa) da limitarsi, nella copia, a quelle rettifiche di poco momento che sappiamo. Così, non occorreva certo il sussidio di altri documenti, per ricostruire sicuramente, se non nella forma letterale, certo nel suo contenuto, il famoso biglietto. È quanto il Crivelli poteva fare. Invece, slegando i documenti dove andavan legati, prima nega l'esistenza del foglietto (che egli ha pur letto nei diversi testi) poi gli nega credito e lo dice un falso. Ora per dichiararlo tale occorrono degli accertamenti: che al Crivelli difettano, altrimenti li avrebbe prodotti. E allora la dichiarazione di falso è perlomeno gratuita: e da un'ipotesi non si tirano conclusioni apodittiche, come fece.

Perchè insomma anche qui, come s'è già visto più indietro, il Crivelli costruisce sulla sabbia: e quest'altro elemento, che doveva essere capitale a comprovare l'assassinio dello Stoppani, si frantuma da sè.

Ma affrettiamo il passo: e lasciamo parlare l'originale del famoso biglietto, dato come inesistente, che mette la parola fine a questo capitolo. Non fu senza una certa emozione il ritrovarlo fra gli allegati dell'inchiesta, con ancora alcune macchie di sangue impallidito sul grigio azzurrino della carta: e pensare che a quello scritto lo Stoppani affidò la sua ultima confessione di uomo disperato e poco dopo affidava la gola a un coltello da tavola (anch'esso conservato fra gli allegati) proprio il famoso coltello col manico d'osso raccolto nella cella dal giudice di Pace. L'esemplare diligenza del cancelliere ci affida così alla distanza di un secolo e mezzo i due più importanti e impressionanti documenti di tutto l'incarto.

Il testo del biglietto, scritto a matita è il seguente:

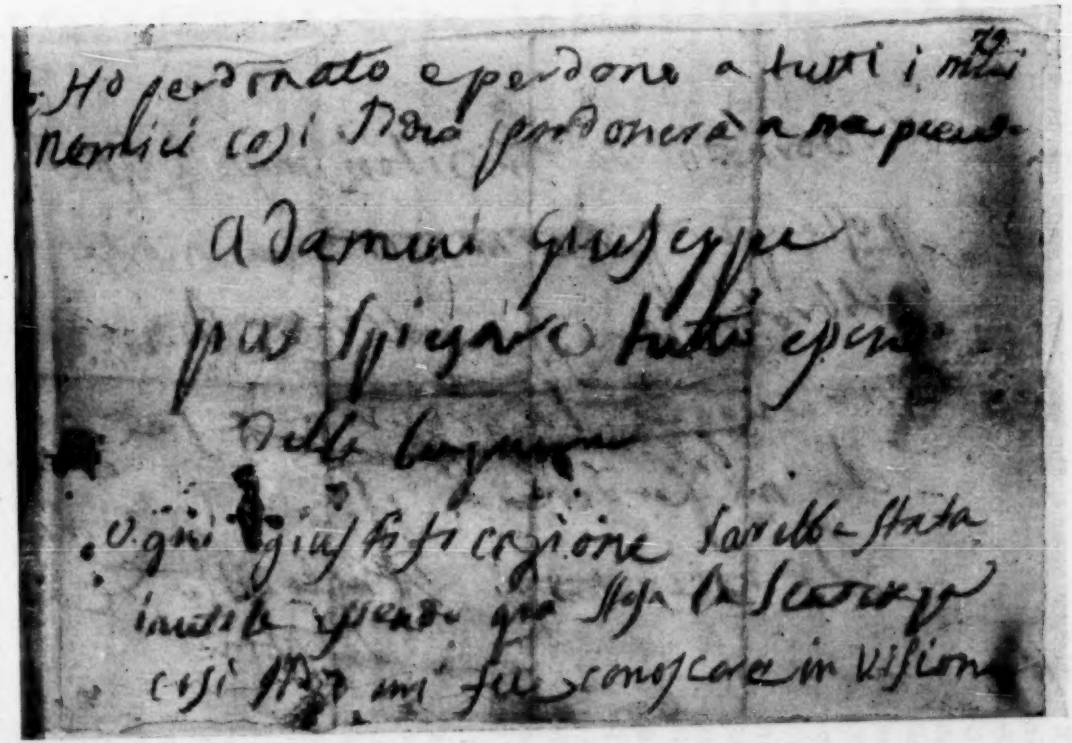
« *Ho perdonato e perdono a tutti i miei nemici così Iddio perdonerà a miei peccati* [*o: a me poeretto*]. *Adamini Giuseppe può spiegare tutto essendo della Congiura (?). Ogni giustificazione sarebbe stata inutile essendo già stesa la sentenza. Così Iddio mi fece conoscere in visione contornato da Traditori messi a bella posta per perdermi con una morte obbrobriosa e spaventevole. Iddio mi suggerì la propria e son sicuro che mi perdonerà essendo vittima Innocente.*

ANGELO M. DE STOPPANI

L'autenticità dello scritto non solleva dubbi: e per la calligrafia che è ben quella dello Stoppani (gli autografi, per raffronti, non difettano) e per il tono che sarebbe stato difficile contraffare tanto è spontaneo nel tumulto un po' disordinato delle idee. Il biglietto inoltre è macchiato di sangue: e davvero sarebbe occorsa una perfidia infernale per pensare anche a una mistificazione di questa specie.

Il lettore attento avrà intanto fatto anche una sua osservazione, e cioè come i tre testi che già conosciamo concordino appuntino con l'originale.

Perchè lo Stoppani si tolse la vita, ecco una domanda alla quale risponde il biglietto: la certezza di non potersi sottrarre al giudizio della Corte « essen-



Il biglietto autografo di A. M. Stoppani — Prima facciata.

do già stesa la sentenza » (sentenza nel capo, s'intende), la certezza d'essere vittima di tradimenti e di nemici, e quella « visione » che dice dello stato d'animo del poveretto.

È un biglietto toccante, d'un cuore buono e gentile, ma divorato dalla disperazione.

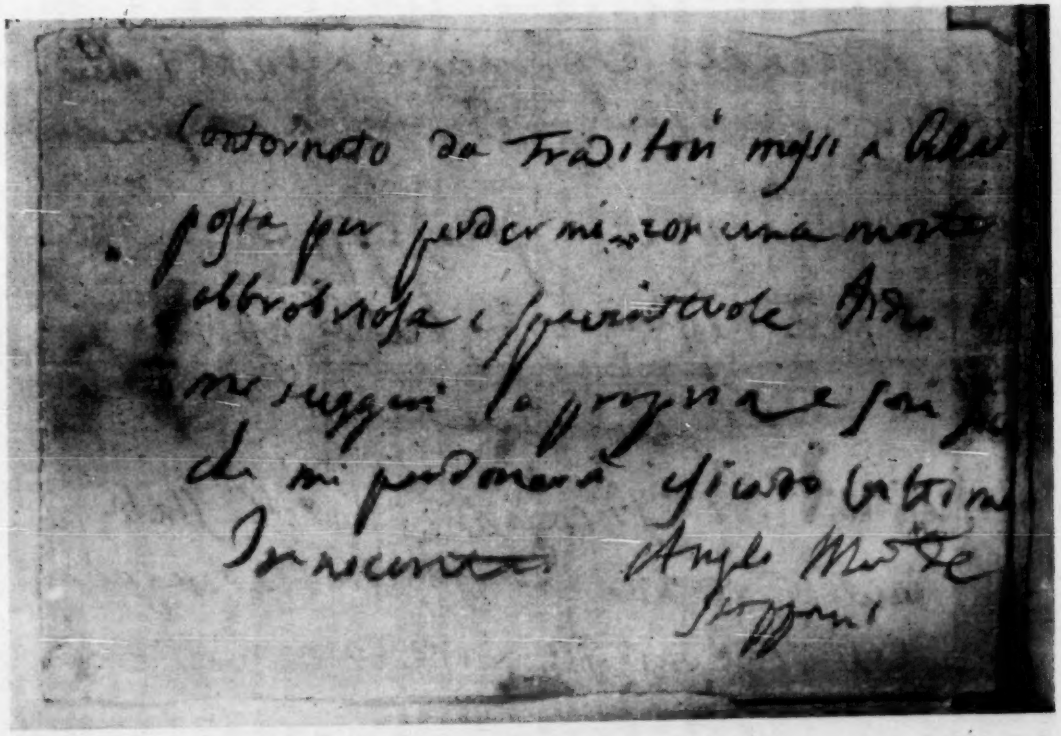
Infatti. La Corte non poteva già avere deciso, a priori, una sentenza.

Lo Stoppani era stato interrogato una volta. La Corte certo fu dura, inflessibile con tutti. Ma non risulta che piegasse ad arbitrii, a licenze. Anzi, fu procedurista fino alla mania. Quale poi la sentenza sarebbe stata non è lecito presumere di sapere.

Tradimenti e nemici : è un' ombra che gravava spesso sul cuore dello Stoppani, anche prima di conoscere la tristezza della cella. Quali nemici e quali tradimenti ? Non un indizio, nei documenti di cui disponiamo, per nominarli e riconoscerli. Conosciamo invece i compagni di rivoluzione. Possiamo affermare con certezza, per aver letto tutti i costituti degli imputati che sfilarono davanti alla Corte, che nessuno mai tradì lo Stoppani, tradito diciamo nel senso di consegnarlo indifeso alle mani del carnefice. Rivelazioni sensazionali sul conto dello Stoppani negli interrogatori non esistono, nè esistere potevano, siccome la rivoluzione non era nata da congiure e da trame ma si era pronunciata all'aperta luce del sole, nei pubblici comizi, nelle assemblee dei Circoli. Certo il nome dello Stoppani nei costituti ricorre sovente. Sarebbe stato perlomeno curioso il contrario, il suo nome era corso per mesi sulla bocca di tutti.

E la « visione »: che si commenta da sè.

In quei giorni di prigionia speranze e sconfòrti dovettero alternarsi nell'animo dello Stoppani. Non possiamo certo pretendere di ricostruire tutti i motivi della speranza, quelli dello sconforto. A qualcuno s'è già accennato incidentalmente nel corso di questo articolo. Qualcun altro si potrà aggiungere ora. Per esempio, la notizia che era pronto il ricorso al Bellegarde era motivo di speranza. Di sconforto la notizia del fallimento della missione Marosso. E così l'allontanamento del medico Farina, l'allontanamento di un milite che tenne « compagnia » per qualche giorno al detenuto. Qui ci informi il Laghi. Il Laghi scrive che lo Stoppani, che « era per naturale fervido nel pensare », cosciente di questa sua « debolezza » quel milite aveva chiesto e ottenuto dalla Corte. A un certo momento la Corte glielo tolse, non sappiamo perchè, forse per ragioni di regolamento. Così lo Stoppani, trovandosi « abbandonato a sè stesso, si lasciò trasportare dalla passione, o per meglio dire dalla disperazione ». Anche la notizia datagli dallo Hirzel, che il giorno 16 sarebbero stati ripresi gli interrogatori, potè smarrirlo. E il salvacondotto e la detenzione. Lo Stoppani dovette fermamente credere che quel salvacondotto gli consentiva di dormire la sera stessa nel suo letto, non nelle carceri pretoriali. Per questo alla fine del primo interrogatorio chiese che il salvacondotto gli fosse rinnovato. Sorprende un po' veramente questa credulità



Circondato da Traditori mossi a Bella
posta per perdermi, e per una morte
obbrobriosa e spaventevole Ad
me seguirà la prigionia e poi
che mi perdonerà efficacemente
Io resterò Angelo Maria
Stoppani

Il biglietto autografo di A. M. Stoppani — Seconda facciata.

dello Stoppani: uomo di legge e, in gioventù, commissario di polizia in Val d' Intelvi.

Insomma motivi non mancavano per determinare l'irreparabile in un animo già scosso e facile alla esaltazione. Non si offende la memoria dello Stoppani dicendo che il suo sistema nervoso era assai fragile e compromesso: nè si sminuiscono le elette qualità dell'uomo e del patriota. La fine dello Stoppani è un episodio. La sua azione nei moti rivoluzionari ha risonanza storica, e questa conta. Il resto appartiene alle miseria di ogni uomo. Ma queste miserie gli storici hanno voluto negare (intrigati sempre dalla tesi dell'assassinio) anche quando le testimonianze erano lì a confermarle. Lo Hirzel e il Dalberti non usarono eufemismi a definire l'infermità dello Stoppani. Mai ai due s'è voluto togliere ogni credito, dichiarando interessato il giudizio dell'uno, vendicativo quello dell'altro. Il Laghi, meno crudamente ma non meno chiaramente, scrive che lo Stoppani « era per naturale fervido nel pensare ». Il Laghi doveva conoscere bene lo Stoppani. Ma al Laghi, come sempre, non si è creduto. Potremmo qui citare un giudizio del Sonnenberg, ma si dirà interessato anche quello; o il giudizio del buon Rusconi del Palasio, ma anche questo non sarà creduto.

Citiamo allora una testimonianza, insospetta, quella del servo Adamini, e non sarà necessario sottolinearla tanto è efficace nel suo dettato, quasi dialettale.

L'Adamini, richiesto dalla Corte quali discorsi aveva scambiato col Stoppani in cella, dichiara :

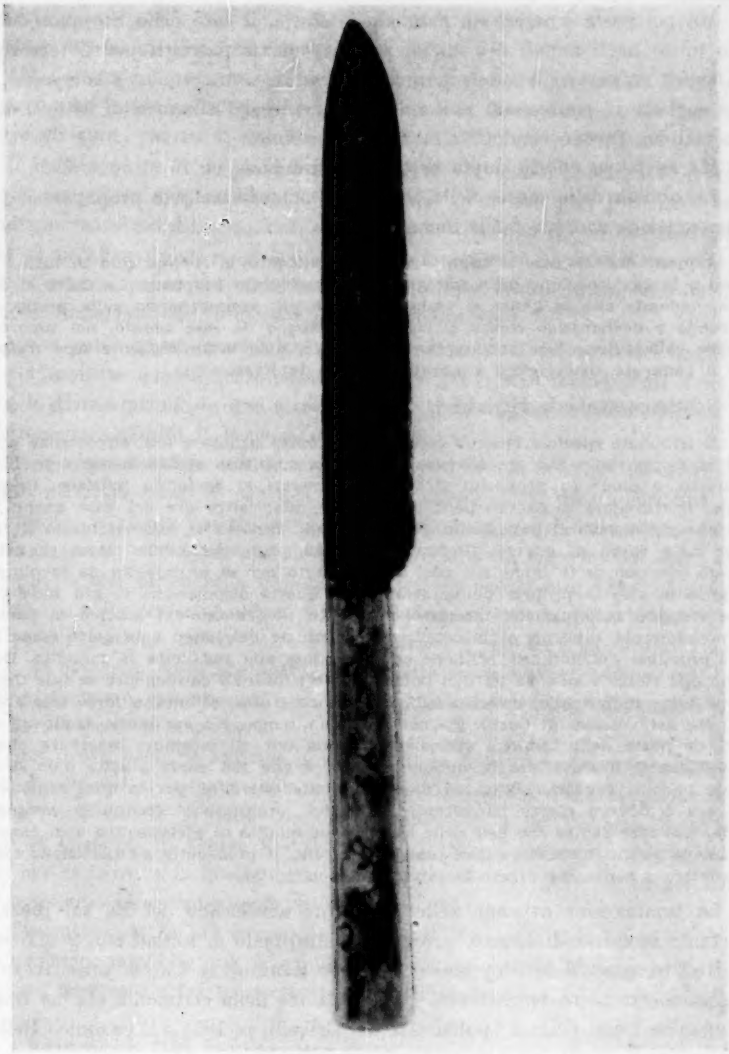
« Un'altra volta pochi giorni prima della sua morte, vedendomi alla porta mi disse: "Oh Giuseppe, cosa si fa giù abbasso del Palazzo, forse sarà per far una priggione per me". Io gli risposi che non era vero e che aveva sempre simili cose in testa. Dopo di questo mi dimandò ch'io dovessi portargli i suoi rasori per farsi la barba, lo che io gli rifiutai dicendo che aveva sempre la sua testa alterata ».

Insomma testimonianze affluiscono da più parti, ci chiediamo se proprio dobbiamo respingerle tutte.

Assai grossolana ci pare dunque l'ironia del Crivelli quando scrive che lo Stoppani « avrebbe manifestato il proposito di suicidarsi per evitare, mi si perdoni l'espressione, di morire ammazzato » e che « sembra assurdo che un uomo decida di suicidarsi per il timore di essere condannato a morte ».

Qui si giuoca a rimbalzello con le parole, in una specie di calembour di

(28) Il Caddeo, commentando il Laghi, ricorda che il 16 sett. 1804 lo Stoppani, a nome del Piccolo Consiglio, aveva redatto un messaggio al Gran Consiglio col quale si domandava la messa in stato di accusa del D'Alberti e del Rusconi; ciò che spiegherebbe il livore del D'Alberti verso lo Stoppani (ma non sarebbe necessario risalire fino al 1804, basterebbe il più vicino, vicinissimo 1814 quando il D'Alberti, col Governo, dovette esulare in Mesolcina sotto la spinta rivoluzionaria). Di che cosa era accusato il D'Alberti ? D'aver corrisposto col Landamano, all'insaputa del Piccolo Consiglio. Ma, come si vedrà in un prossimo studio, il D'Alberti era dalla parte della ragione, il Piccolo Consiglio dalla parte del torto: e la messa in istato d'accusa per poco non si riversò proprio sul Piccolo Consiglio che, nella questione della capitale, si era arbitrariamente sottratto al preciso dispositivo dell'Atto di Mediazione che la fissava a Bellinzona, mentre lo Stoppani e altri membri del Governo tentavano di tutto per portarla a Lugano.



Il coltello usato dallo Stoppani,
conservato negli atti dell'inchiesta della Corte Federale di Giustizia.

discutibile gusto, dimenticando che semmai era la certezza della condanna che spinse lo Stoppani al passo estremo.

Ma poi basta scorrere un manuale di storia, il caso dello Stoppani non è certo unico negli annali dei suicidi politici, quanti patriotti per il terrore di non saper reggere agli interrogatori, di tradire senza volere i compagni, di farsi cogliere in confessioni non volute, afferrati dalla nausea di tutto e dalla disperazione, furono condotti alla fatale decisione.

Ma anche su questo punto basti, e continuiamo.

La notizia della morte dello Stoppani, immediatamente propagatasi, fece un'impressione enorme, facile immaginare.

« Questo fatto - dice il Laghi - sparse il più grande raccapriccio in tutti i luganesi e la costernazione della famiglia dello sventurato Stoppani. La Corte di Giustizia, vedendo che la gente si andava sempre più ammutinando sulla piazza, discorrendo e declamando contro il rigoroso contegno da essa tenuto, nel timore di qualche sollevazione fece raddoppiare le guardie, e la notte seguente fece trasportare il cadavere dell'infelice a Loreto dove fu interrato ».

Sentiamo anche lo Hirzel :

Il tribunale speciale ritenne consono al proprio ufficio e alle circostanze prendere la disposizione che al cadavere fosse data sepoltura segretamente e in luogo appartato, e diede in proposito gli ordini necessari al comando militare. In pari tempo, il tribunale si riservò però di disporre quant'altro era del caso anche per quel che riguardava il patrimonio dello Stoppani, qualora si fosse richiesto il rimborso delle spese di guerra. (Poichè egli come prigioniero dello Stato era stato trattato con una certa liberalità, così aveva tenuto per sè un coltello da tavola con cui mise in atto la propria deliberazione). Di questa disposizione la più mite possibile secondo la situazione facemmo informare per mezzo del giudice di pace il rev.mo arciprete Riva, in parte come capo spirituale del luogo e in parte come parente prossimo del defunto, affinchè egli avvisasse alla sua volta la famiglia. Dopo di che egli stesso venne da noi nel pomeriggio e s'informò cautamente se tale disposizione fosse immutabile, potendo egli, in caso contrario, ottenerne forse una anche più mite dal vescovo di Como, giacchè da alcun tempo ciò era molto facile in casi simili da parte delle autorità ecclesiastiche; ma noi gli facemmo osservare che il caso di cui si trattava era di duplice natura, e che noi come giudici d'un delinquente politico avevamo agito nel modo più mite possibile, per la qual ragione la cosa era e doveva essere irrevocabile. Il signor arciprete si tranquillò completamente, e ci fece capire che egli nella sua duplice qualità di ecclesiastico e di parente non aveva potuto tralasciare quel passo. In seguito si procedette all'esecuzione senza far rumore e senza incontrare la minima difficoltà (29).

La tumulazione avvenne nelle prime ore antelucane del 15, sul piazzale antistante la chiesa di Loreto, presente un drappello di soldati con 2 ufficiali, non il clero, giacchè lo Stoppani era suicida e quindi la Chiesa prescriveva la tumulazione in terra sconsacrata. La descrizione della cerimonia che ne fanno un luganese Luigi Gujoni (pubblicata dal Crivelli, p. 186) e il canonico Bellasi (id., ma incompleta) è piuttosto lugubre.

La Corte si attenne rigidamente e duramente al protocollo anche nelle minime cose, con una disumana pedanteria. Il Gujoni presentatosi per ritirare i panni del defunto se li vide rifiutati. Dovevano andare all'asta per rimborsare

(29) A. F. B. - cit., 902.

la Corte delle spese avute per il trasporto e per il becchino. Inchinandosi a così gelida contabilità, il Gujoni sborsò immediatamente i quattro miserabili baiocchi.

Prezioso ancora il Laghi che continua:

« Il partito dell'insurrezione però cercava di far credere che lo Stoppani era stato massacrato nella prigione per ordine della Corte stessa, e ciò per esacerbare gli animi contro di essa ».

Il Pebbia parla di un proclama, pubblicato a Lugano, minacciante d'arresto chi propalava tale versione. Non abbiamo ritrovato quel proclama, non escludiamo sia stato diffuso. Rifiutiamo invece l'illazione che se ne trae, come quella di un'altra prova a carico dell'assassinio: giacchè ci sembra così ovvio, che la Corte in questa faccenda innocente, si difendesse energicamente da una calunnia, impedisse che prendesse piede e credito (30).

Ma a parte questo particolare di poco momento, il racconto del Laghi ci dice chiaramente quanto fosse odiata la Corte per i suoi metodi duri e terribili, e lo Hirzel prima di ogni altro: fanatico della ragion di Stato, come l' ha perfettamente definito il Pometta.

Ma possiamo ormai concludere abbandonando sul tavolino gli altri documenti dello zio canonico che già sappiamo quanto poco resistano a una critica attenta: e niente poi resistono certe presunte prove dell'assassinio (elencate in 9 punti) alle quali già abbiamo indirettamente risposto nel corso dell' articolo o non faticherà a rispondere il lettore provveduto (31). Insomma per quanta pietà sentiamo per il povero vecchio, col cuore spezzato dal dolore e le preoccupazioni dell'avvenire ((la vedova e i sei figli da portarsi sulle spalle, la sostanza sotto sequestro, la rapacità della Corte e quanto gli toccherà carteggiare, poveruomo, per salvare il salvabile) i suoi documenti proprio non si possono accogliere.

Una prova decisiva avrebbe dovuto offrirla il parroco Giuseppe Ferri di Ponte Tresa che si trovava nella cella accanto a quella dello Stoppani nella famosa notte del 14 gennaio. Lo zio canonico (se la petizione fu inoltrata) pregò la questura di Como, nel febbraio del '15, di assumere in giudizio il Ferri che si trovava in quella città. Ma i protocolli della Prefettura del Lario non registrano alcun interrogatorio del Ferri (31 bis.).

Ripetutamente lo zio canonico insiste sull' *innocenza* del nipote.

Ci chiediamo: possibile mai ch'egli che convisse con Angelo Maria per due mesi continui, ignorasse a tal punto le vicende dell'insurrezione e la parte di primo

---

(30) Interprete della voce popolare un tal « Reoredo » che affisse il seguente libello a Mendrisio:

« Un baso uficiale dei due batalioni svizzera dà noto alle Giustizie dala morte del'inocente Angelo Maria de Stopani sono li ucisori Luigi dasolanbert, pietro Frasca ascortato dal boia rodolfo indalspiz demoranti in lugano col giuramento di secretezza giurata a morte o giustizie o giustizie

(A. F., B. - cit. 917). reoredo ».

(31) Vedile queste prove offerte dal canonico, in Crivelli, p. 427.

(31 bis) Come mi comunica il Direttore dell'Archivio di Stato di Como che per mio incarico ha compulsato i protocolli

piano che vi aveva avuto il nipote ? Ma chi più ci stupisce è il Crivelli, che anche su questo punto attinge a occhi chiusi dal canonico al punto di parafrasarlo e scrivere che lo Stoppani « entrò a far parte della Reggenza quando la Rivoluzione s'era già sviluppata ed aveva conseguiti i suoi fini » e che « egli non aveva dunque nessuna trama da svelare ». Veramente bisogna concludere che il Crivelli ha difeso il suo cliente senza conoscerlo (32).

Ancora si potrebbe riprendere dallo zio canonico uno spunto che potrebbe essere prezioso: l'orrore del suicidio come « disonore », « macchia vituperosa » per la famiglia (33). E quindi tutto il suo affannarsi ad allontanare quel sospetto, anche per la questione della denegata sepoltura che doveva essere davvero una spina nel costato a un uomo di chiesa. Perchè si può anche pensare a un certo momento (certo si tocca un tasto delicato, occorre prudenza) ma la famiglia era veramente convinta che la causa della morte del suo caro non era quella che generalmente si credeva o si faceva credere ? Non è un sospetto gratuito. Sappiamo che la famiglia versò tutte le ansie, tutte le speranze nel Sormani, e prima e dopo la morte dello Stoppani, prima per liberarlo poi per salvare la sostanza, insomma il Sormani fu il vero confidente della famiglia. Ebbene sorprenderà di leggere proprio in una lettera del Sormani allo zio canonico, 11 febbraio 1815, un mese circa dopo la morte dello Stoppani, quando il buon canonico già denunciava l'assassinio, espressioni come queste :

« . . . La comparsa a Milano della di Lei cognata [la vedova Stoppani] e le cose da essa narratemi mi hanno assai penetrato e ravvivato acerbamente il dolore cagionatomi dell'avvenuto disastro ».

« . . . Mi viene riferito che possa esservi una amnistia generale per tutti e questa notizia mi fa riuscire tanto più amara la disgrazia del mio caro don Angiolo» (34).

« Disgrazia » e « avvenuto disastro », non ci paiono davvero sinonimi di assassinio.

Lasciamo da parte il testo delle suppliche e dei ricorsi (uno, perfino, alla Dieta) che non aggiungono niente, e riprendiamo ancora una volta il Laghi, questo assennato cronista che non ha avuto fortuna presso gli storici che si sono occupati del caso Stoppani. Ebbene il Laghi risponde per noi nell'ultima domanda, che doveva essere la prima per gli storici: che interesse aveva la Corte a sopprimere lo Stoppani, prima ancora di averlo sentito ?

(32) Prescindendo da quello che già sappiamo dagli storici, lo studio dei documenti dell'Archivio Federale indica che lo Stoppani, a Lugano, fu tra i primissimi a muoversi per far respingere il 21 agosto il testo costituzionale sottoposto alla assemblea: e non solo a Lugano, ma anche a Pazzallo; che in casa sua si concertò il convegno di Loreto del 23 agosto, cui egli partecipò, che doveva preparare il convegno di Taverne per cui fece reclutare armati che impedissero il viaggio ai membri del Gran Consiglio che dai Sottoceneri risalivano a Bellinzona; che organizzò un convegno alla Grancia per l'elezione dei deputati da spedire al Congresso di Giubiasco; ecc. ecc. Attivissimo propulsore dei moti.

(33) Quest'ansia di cancellare la « macchia » è continua, assillante anche nei documenti degli altri famigliari. Il Pebbia, per es., già il 26 gennaio sollecita il cugino G. Battista a Milano che si muova co nle proteste giacchè « sono affari che devonsi spedire al più presto possibile anche per l'onore della famiglia ».

(34) A. C., Bellinzona - Fondo Stoppani ,cart. 95/1. Questa lettera non è menzionata dal Crivelli.

La risposta è assennata e semplice: perchè la macchinosissima storia della tragedia Stoppani, è, tutto sommato, una cosa semplice:

«Il partito dell'insurrezione cercava di far credere che lo Stoppani era stato massacrato nella prigione per ordine della Corte stessa, e ciò per esacerbare gli animi contro di essa; ma l'assurdo era troppo insussistente poichè la vita dello Stoppani doveva molto premere alla Corte stessa, almeno fino a tanto che egli non avesse subito gli esami dai quali essa doveva ricavare le principali cognizioni per gli intrapresi processi verso i complici de fatti seguiti» (p. 155).

E ora possiamo davvero chiudere gli atti e passarli, come si suol dire, agli archivi: con un'ultima avvertenza per non correre il rischio di essere fraintesi.

L'innocenza dello Hirzel e della sua Corte in tutta questa faccenda non scagiona beninteso il Commissario Federale da ben più vere e gravi responsabilità: quelle d'aver stampato davvero un'ombra nera sul paese in quei mesi del '14 e del '15 quando non già, come scriveva qualche anno dopo al D'Alberti, egli si presentò con «le glaive de la justice à la main» ma con la mencosì come egli non capì e non amò questo povero ma fiero e nuovo popolo talità gretta e odiosa dei vecchi cantoni aristocratici negati a capire i nuovi: ticinese.

GIUSEPPE MARTINOLA

APPENDICE

I.

TESTO DEL SALVACONDOTTO

LA CORTE DI GIUSTIZIA PER IL CANTONE TICINO
con speciale autorità dell'Alta Dieta

In seguito alla petizione stàtale presentata dal sig. avv. Gio. Battista de Stoppani, a nome e d'ordine di suo fratello Angelo Maria de Stoppani, come da Procura in data 19 dicembre

accorda

al sudetto Avocato Angelo Maria de Stoppani, tutt'ora assente, un salvo condotto, da comparire avanti il sudd.o Foro entro il termine del giorno 31 dic. corr. sino alle ore 22 d'Italia

Lugano li 28 Dic. 1814.

Per il Presidente:
Schweitzer
Il Cancelliere:
Abiss

(Archivio Federale, Berna - Innere Angelegenheiten der Kantone. Tessin 908)

II.

COSTITUTO DI ANGELO MARIA STOPPANI

Esame precognitorio
coll'Avoc. Ang. M a de Stoppani
Lugano 30 Dicembre 1814

Avanti Sig. Consig.e Schweitzer
Costituito il sudetto Avoc de Stoppani

Int.: ad generalia

Ris.: Angelo Maria de Stoppani, figlio di Nicola, di Lugano, d'anni 46 circa, ammogliato, padre di 6 figli. Nome della moglie, Carli. Possidente, notaio e avocato.

Int.: Quando siete da qui partito e dove era il vostro soggiorno fin adesso? E per qual motivo?

Ris.: Io sono partito da Ponte Tresa il giorno 13 d'ottobre, e sono andato a Como da mio zio, Canonico della Cattedrale, per due oggetti, uno perchè aveva degli affari a conferire con me, ed il secondo per togliermi anche dall'occasione di qualunque calunnia, fin tanto che le cose nel Cantone fossero ben ristabilite, poichè ho molti Nemici.

Anzi il fu mio fratello Felice il quale era ufficiale nel cosidetto Corpo de Volontari Bianchi, per l'insidia delli Nemici perdette la vita dopo che è stato ch'abia intrepidamente salvata la patria, nel 1798; quando venne assalito il quartiere da un atruppamento di così detti Cisalpini, come molti possono testificarlo; e segnatamente il ancor vivente Canonico Righini.

Nelli ultimi giorni ero a Milano ove ho pregato il mio fratello Gio. Battista perchè mi ottenesse un salva condotto, di poter giustificarmi a piede libero avanti questa Ill.ma Corte.

Int.: Siccome risulta dagli atti che Esso abbia preso una parte importante negli ultimi avvenimenti, già dal principio sino al fine, così viene interrogato se Esso non abbi presa parte attiva per radunare il Congresso di Loreto?

Ris.: Io non ho preso parte e non ho sollecitato il Congresso di Loreto, come risulta dalla storia che io racconterò. Cioè essendo al 21 agosto convocata l'assemblea del Circolo di Lugano, alla quale non volevo intervenire, solo alle istanze di varie Persone, nella presenza del Dr. Farina e Vincenzo Carloni mi sono portato alla detta assemblea; sentito la lettura del Regolamento e della Lettera Secreta del Piccolo Consiglio, ho preso la parola facendo degli argomenti come vi fosse della contradizione tra un Paragrafo del Regolamento alla Lettera.

Su ciò il Presidente ha detto che non possa permettere alcuna Discussione, ma che si debba passare all'elezione del Deputato diretto e dei quattro Elettori secondo prescriveva la Lettera; allora mi sono quietato e unitamente agli altri ho votato e mi sono lasciato ballottare come deputato o Elettore, e ciò per dimostrare ch'io mi subordinava intieramente alle Autorità vigenti.

Al 22 o 23 agosto poi venero in casa mia varie persone dicendo che avendo sentito che anch'io era del sentimento della popolazione e che loro avevano delle istruzioni dai loro Circoli per cercare i mezzi onde la Costituzione fusse riformata e simili discorsi, allora io risposi che in casa mia non volevo che si trattasse di simili affari; per cui fu proposto da alcuno che sarebbe stato addattato il luogo di Loreto, e io dissi che quello era il sito ove si tenevano anticamente li Congressi Distrettuali. Dopo i detti deputati sen erano andati venne Paolo Mantegani usciere del Circolo di Carona cercando conto dei deputati ed io gli dissi che appunto avevano cercato conto di lui per aver le chiavi di Loreto, indi parti.

Al dopopranzo del giorno 23 mi portai nel mio fondo vicino dell'Oratorio di Loreto, e dovendo passare avanti l'Oratorio stesso l'ho trovato aperto, entrai nel medesimo e trovai i Deputati che previamente erano stati in casa mia li quali hanno poi mandato il Mantegani a cercar conto di penne, carta e calamaio, sono sortito e ho proseguito la passeggiata al mio fondo, ed al mio ritorno rientrai in detta Chiesa e trovai li Deputati occupati a fare una Circolare alli Circoli o Comuni, per invitarli ad un Congresso da tenersi nel giorno seguente 24 alle Taverne. Mi fermai un momento, indi sono partito e andato alla mia abitazione.

Int.: Se esso sia intervenuto al Congresso alle Taverne il giorno 24?

Ris.: Non sono intervenuto al Congresso, ma al dopo pranzo al solito ho fatto una passeggiata a cavallo e giunsi sino alle Taverne ove il Congresso era di già sciolto.

Int.: Se esso sia intervenuto al Congresso di Giubiasco al 25 e 26 agosto?

Ris.: Negativamente

Int.: Se esso non sia intervenuto al Congresso del giorno 29 detto a Giubiasco?
Ris.: Si, come Deputato del Circolo di Lugano ed anche di quello di Carona: eletto al 28 agosto per Lugano con Dr. Filippo Bianchi e Grato Albertolli, e per Carona con Vincenzo Bernardazzi, Dr. Giov. Batt. Masella ed anche Curato Masella suo fratello di Barbengo.
Int.: Se esso all'Assemblea del Circolo di Lugano del 28 agosto non abbia fatta la mozione che tutti i cittadini anche nulla possidenti i quali si trovavano a folla congregati avanti la Chiesa di S. Rocco possino intervenire a tale assemblea? essendo l'Atto di Mediazione levato, come anche le leggi dal medesimo provenienti?
Ris.: Io non ho fatta la prima mozione ma ho solamente notificato il desiderio di tutti quelli abitanti accorsi dicendo che per questa volta si poteva lasciar entrare quelli ch'abbiano compiuto li 25 anni d'età e di domicilio e che pagano li aggravi comunali, ma solamente uno per casa. E tutto ciò per evitare ogni disordine. Su di ciò l'Assemblea dei cittadini attivi ha votato dopo essersi ritirati in disparte li altri non attivi.
Int.: Se esso non sia stato eletto Presidente del Consiglio Cantonale e della Reggenza?
Ris.: Anzi appena che il Presidente provvisorio avocato Fulgenzio Rusconi aveva dichiarata costituita l'Assemblea di Giubiasco il citt. Borrani mi ha proposto per Presidente del Consiglio Cantonale; dopo fui eletto membro della Regenza provvisoria e di quella anche Presidente, la quale carica ho avuto sino al giorno 11 di settembre quando abbiamo rimesse le redini del Governo al sig.r de Sonnenberg Commissario della Confederazione.
Int.: Se doppo di questo non abbia preso parte alli disordini seguiti ed ai armamenti dei paesani nel Distretto di Lugano?
Ris.: Negativamente.

La leale inscrizione delle mie risposte affermo con propria firma:

A. M. de Stoppani

Int.: Se durante il tempo di sua assenza non abbia avuto delle conferenze, corrispondenze e relazioni con altre persone fuggitive?
Ris.: Si, una volta, ma non mi ricordo del giorno, sono venuti da me, a Como, il Vincenzo Bernardazzi di Pambio e Tomaso Adamini di Bigogno, e mi hanno dimandato conto se avevo qualche cosa di nuovo.

A. M. de Stoppani

Altra dimanda.
Int.: Se ha qualche cosa d'aggiungere al presente esame?
Ris.: Desidererei che la Corte prendesse in considerazione, essendo vicino a spirare il Salvo condotto mi venisse accordato di potermi presentare, tutte le volte che vorrà, mediante l'esebizione d'una sigurtà, sperando d'essere graziato.

A. M. de Stoppani

(Archivio Federale, Berna - « Innere Angelegenheite der Kantone ». Tessin / 908.)

III.

COSTITUTO DI GIUSEPPE ADAMINI

Lugano 21 gennaio 1815

Avanti l'Illustrissimo Sig. G. G. Schweitzer di Zurigo
Constituto Giuseppe Adamini di Agra, abitante in Lugano
Int.: Ad generalia
Ris.: Mi chiamo Giuseppe Adamini di Agra, Circolo di Carona, età 36 anni, maridato, padre di 6 figlioli, di professione muratore, abitante già da 12 anni circa in questo borgo di Lugano.
Int.: Se esso non sia stato in serviggio di Angelo Maria Stoppani e di che tempo?
Ris.: Si Signore, e ciò solamente del giorno del suo arresto, avendomi la sua moglie pregato di venire in casa tanto per portare i cibi al suo marito arrestato quanto per fare il necessario in casa sua.

Int.: Se prima del arresto di A. M. Stoppani non abbia fatto delle comissioni per esso?

Ris.: Solamente due volte feci commissione per lui, cioè quando egli era nella Regenza provvisoria fui mandato della sua moglie portargli delle lettere a Bellinzona e l'altra volta ho accompagnato la detta sua moglie con il sig. canonico Pebbia a Bellinzona, quando il suo marito fu messo in libertà del suo arresto in Bellinzona.

Int.: Se esso nel mese di agosto e settembre non abbi preso parte agli avvenimenti e torbidi successi in tal epoca?

Ris.: No, non ho mai avuto veruna parte fuori ch'io sono andato al Asemblea del 28 agosto tenutasi a S. Rocco in Lugano quando a suono di tromba fu pubblicato in piazza grande che uno per casa possa intervenire a tal assemblea.

Int.: Dove esso sia stato nel mese di agosto e settembre?

Ris.: Io tutto l'estate ho lavorato di muratore con un garzone dai frati minori ai Angeli ad eccezione di qualche giorni che ho lavorato di muratore in casa Wassalli, ed alla fine di settembre andai in varie case di qui per dare il bianco.

Int.: Se esso nel principio d'agosto non abbia avuto delle incombenze del De Stoppani in merito agli avvenimenti sudetti.

Ris.: No, come già detto prima del incombenza avuta della sua moglie di andare a Bellinzona non ho avuto nissuna incumbenza.

Int.: Se esso non abbia avuto incumbenze d'altre persone in merito a questi affari?

Ris.: Mi ricordo solo d'aver ricevuto una volta (ma non mi ricordo del giorno) una lettera del sig. Solari fattore di casa Wassalli per portarla a Giubiasco al sig.r Bernardazzi, e poi quando portai la lettera della moglie di De Stoppani al suo marito in Bellinzona il sig. avv. Pellegrini mi consegnò anche una lettera per rimetterla al sig. Monti membro della Regenza a Bellinzona. Altre lettere ed incombenze non ho avute, avendomi soltanto occupato del mio mestiere per guadagnar il pane a mia famiglia.

Int.: Se esso doppo l'arresto del De Stoppani quando portava il mangiare a lui abbi potuto veder e parlarli?

Ris.: Si, dal principio del suo arresto, portandogli il suo mantenimento mi vidde sotto la porta e mi rimise in presenza dei soldati in una carta 12 Napoleoni d'oro con un annello d'oro per consegnarli alla sua moglie, lo che feci.
Un'altra volta pochi giorni prima della sua morte, vedendomi alla porta mi disse: « Oh Giuseppe, cosa si fa in giù abbasso del Palazzo, sento tutte le notti a lavorare nel Palazzo, forse sarà per far una priggione per me ». Io gli risposi che non era vero e che aveva sempre simili cose in testa.
Dopo di questo mi dimandò ch'io dovessi portargli i suoi rasori per farsi la barba, lo che io gli rifiutai dicendo che aveva sempre la sua testa alterata.

Int.: Quando esso abbia visto l'ultima volta A. M. Stoppani e cosa sia seguito?

Ris.: L'ultima volta ch'io l'ho visto era venerdi 13 di questo mese ,circa a 1 ora di notte, ove io gli portai al solito una minestrina e due ovi, esso si trovò dentro e vicino delle sue porte di carcere e vedendomi disse: « Come sta la mia moglie? Salutamela ».

Int.: Quando esso deponente abbia sentito la nuova della morte di esso Stoppani?

Ris.: Sabato, 14 gen., alla mattina portando al solito la colazione al suddetto non eravi ancora il Custode con gli chiavi: perciò lassai la ciocolata in cucina e ritornai a casa. Poco tempo dopo ritornai in strada e sentii del Padre Oliva che don Angelo era morto, senza però sapere in che modo fosse morto. Su di ciò sono ritornato a casa mia, avendo io in questi momenti partoriente la mia moglie. Pochi momenti dopo fui chiamato in casa Stoppani ove trovai il frate Belasi con il canonico Pebbia e due donne e sentii che si diceva alla moglie che il suo marito aveva avuto una specie d'accidente ma che il sig. Dr. Farina aveva ancora la speranza di salvarlo, persuadendola di assentarsi e di partire per Como. Lo che si eseguì unitamente con Can.co Pebbia e me deponente

Int.: Avendo trovato un biglietto di proprio pugno del sig. De Stoppani nei suoi carceri, nel quale fra altre cose dice: « che esso deponente può meglio spiegar

tutto essendo anch'egli della congiura ». Così esso deponente viene di nuovo esortato di dire la verità di tutto ciò che è a sua cognizione.

Ris.: Io posso assicurare ch'io non presi veruna parte agli avvenimenti occorsi, nè sono consapevole in verun modo di quello che si tentava, non immischiandomi mai negli affari pubblici, e lavorando solo del mio mestiere, e su di ciò prendo in testimonio tutto il Borgo, la Municipalità stessa e specialmente i frati dei Angioli che io non mi sono mai immischiato nè preso parte ai armamenti ma che sono sempre restato quieto.

Solo questo devo dire con tutta verità, che alla mattina del 28 agosto trovandomi in casa Stoppani vidi il sig. Dr. Farina che spassegiava nella saletta con il Stoppani e sentii il detto sig.r Farina che diceva a Stoppani « Insomma voi parlate e noi vi sosteneremo » senza però sapere l'oggetto della quale si parlava.

Int.: Se esso non sia stato nè al Congresso di Loreto al 23 agosto, alle Taverne del 24, a Giubiasco del 25 e seg. con gente armata, nè a Lugano nè a Bellinzona?

Ris.: No, al 23 agosto io lavorai alla prospettiva della fontana ai Angioli quando il trompetta Mantegani passava avanti di me con gli chiavi e delle carte nei mani per portarle a Loreto secondo che intesi del mio muratore che lavorava con me, ma io sono restato al mio lavoro e sono mai partito di Lugano nemmeno mi sono armato non avendo nemmeno delle arme a casa mia fuori un vecchio scioppetino aspettante ad un muratore così detto Vinino (?) il quale melo diede per impegno già l'anno passato.

Int.: Se esso conosce un'altra persona che porta il nome Giuseppe Adamini?

Ris.: Io mi ricordo solamente d'un solo, cioè il sig. Cons. Adamini di Savosa.

Letto e firmato:
Io giuseppe adamini

(Archivio Federale, Berna - Innere Angelegenheiten der Kantone. Tessin / 908).

IV

RAPPORTO DELLO HIRZEL AL LANDAMANO

(Trad. dal tedesco)

Illustrissimo signore,

mi rincresce assai che la Signoria Vostra sia ancora incomodata in una maniera tanto spiacevole a causa dell'infelice Stoppani. Ciò che però mi tranquillizza un poco è la circostanza che posso sperare di poterle dare la soddisfacentissima notizia che non dovrebbe riuscire difficile una confutazione sicura della querela che è stata inoltrata. Passo ora a rispondere senz'altro e particolareggiatamente alle domande che mi sono state fatte:

1 Cittadinanza dello Stoppani.

Sebbene la famiglia Stoppani, come altre famiglie di qui, conservi il diritto civile nel milanese, per via di possedimenti che ha laggiù, si tratta pur sempre di svizzeri che hanno qui da secoli il proprio domicilio e occuparono, già sotto il precedente regime, posti che nessun straniero, ma solo uno svizzero, nato nel paese, poteva occupare. Così, il padre dello Stoppani fu luogotenente del lanfogto e Angelo Maria Stoppani, figlio, fu avvocato e notaio; il suo domicilio è sempre stato qui fino ad oggi. Anch'egli occupò dall'anno 1798 a questa parte parecchi uffici pubblici più importanti che secondo le leggi del paese potevano essere occupati soltanto da cittadini indigeni del Canton Ticino, e dagli atti risulta che egli, in occasione delle elezioni costituzionali che ebbero luogo nel passato agosto, si fece ballottare qui a Lugano tanto per la carica di membro, da eleggersi direttamente in Gran Consiglio, quanto per i posti riservati ai delegati elettori, non essendo riuscito nella prima. Solo dopo che ebbe previsto che a causa delle proprie azion criminose sarebbe stato sottoposto a processo come uno dei principali autori dei disordini scoppiati nel Canton Ticino, concepì per sottrarsi al meritato castigo, l'i-

dea di servirsi della proprietà che aveva ereditata da suo padre nel milanese (il padre morì solo circa un anno fa) per qualificarsi come milanese, e inoltrò perciò una petizione al commissario di Polizia in Como, della quale fu trovata fra i suoi documenti ancora una copia scritta di suo pugno, e in cui egli stesso diceva d'essere « nativo di Lugano, e possessore di beni stabili nella Lombardia », e dichiarava d'aver intenzione di fissare il proprio domicilio a Como, e che perciò desiderava d'avere un attestato che egli era inscritto nel registro della popolazione. Questo attestato, che è stato pure ritrovato, ma solo dopo, tra le sue carte, gli fu rilasciato, in data del 12 dicembre 1814, dal Municipale Savio, **in assenza del Commissario di Polizia**, però coll'esplicita osservazione che egli era « nativo di Lugano, Stato Elvetico ». Nel medesimo attestato si fa poi notare in modo strano e manifestamente falso che egli aveva provato il proprio costante domicilio dall'anno 1780 in poi nello Stato milanese. Il contrario, che egli sia sempre stato domiciliato a Lugano, può esser dimostrato in irrefragabile e valida forma. Stoppani stesso non disse nulla della sua cittadinanza milanese al tribunale speciale, perchè poteva immaginarsi facilmente che il detto tribunale non avrebbe tenuto alcun conto d'una cosa così inammissibile.

2° Il salvacondotto.

Il 26 dicembre 1814, il tribunale speciale decise, in conformità delle leggi di qui, di porre il sequestro sopra la sostanza di tutti i fuggitivi e perentoriamente citati, e al giudice di pace Frasca venne dato incarico di mettere in esecuzione l'ordine di sequestro per quanto riguardava lo Stoppani. La moglie dello Stoppani, la quale deve avrne avuto sentore, partì per tempo la mattina del 27 (secondo una informazione ricevuta) con parecchi effetti. La sera del 27 comparì, come rappresentante dello Stoppani, suo fratello l'avvocato Gio. Battista Stoppani, il quale chiese per lo stesso un salvacondotto, acciocchè potesse giustificarsi a piede libero davanti al tribunale speciale, come pure che venissero sospese, in suo confronto, le altre disposizioni. Tale richiesta fu presentata la mattina del 28 al tribunale speciale, e si deliberò:

a) che si sospendessero, sì, l'inventario e il sequestro della sostanza Stoppani, ma che nella casa dello Stoppani si procedesse senz'indugio all'apposizione dei sigilli per mezzo del segretario del tribunale speciale, in presenza del giudice di pace del luogo e dell'avvocato Stoppani;

b) che si accordasse un salvacondotto all'Angelo Maria Stoppani, però solamente perchè comparisse in giudizio, un salvacondotto di quelli, cioè, che furono rilasciati in tutti gli altri casi; e che pertanto egli poteva comparire senz'altro impedimento dinanzi al tribunale speciale entro il termine fissato tra quello stesso giorno e la sera del 31 dicembre, alle ore 22. Questa risoluzione venne comunicata di viva voce e chiaramente spiegata dal tribunale speciale all'avv. Stoppani, il quale se ne dichiarò anche pago, quindi si procedette subito all'apposizione dei sigilli. Il giudice di pace Frasca e l'avv. Stoppani firmarono il processo verbale.

Il 29 dicembre, lo Stoppani fece sapere che sarebbe venuto qui e fece chiedere che si fissasse l'udienza come pure che si togliesse il sigillo dalla sua camera da letto. Poscia, fu avvisato dalla cancelleria che comparisse dinanzi al tribunale speciale la mattina del giorno seguente, alle ore 9. In pari tempo, furono levati i sigilli dalle due camere per lui e per sua moglie. Il giorno 30, lo Stoppani comparve all'ora stabilita. In seguito a che si decise di procedere a un interrogatorio preliminare, ciò che avvenne subito. Come quest'interrogatorio fu terminato, lo stesso fu presentato al tribunale speciale, dopo di che fu presa la seguente risoluzione:

« Considerato:

che il salvacondotto è stato rilasciato allo Stoppani solo perchè si presentasse senz'alcun impedimento alla commissione;

che con la sua comparsa in giudizio il salvacondotto cessa d'essere valido; che le sue carte non sono ancora state esaminate, ma sono soltanto sigillate; che anzi la sua partecipazione preminente ai torbidi rivoluzionari, come pure la corrispondenza trovata presso i coimplicati e altri indizi di scambio epistolare conti-

nuato coi complici fuggitivi lasciano ritenere essere molto probabile che lo stesso sia ancora in possesso di documenti importanti;

che, finalmente, lo stesso nell'interrogatorio ha dovuto ammettere parecchi degli addebiti più essenziali, e che è sommamente importante assicurarsi della sua persona come d'uno dei principali colpevoli.

Si decide:

a) la Cancelleria deve recarsi senza ritardo insieme con lo Stoppani nella di lui abitazione per impossessarsi di tutti i documenti e di tutta la corrispondenza riguardanti gli incidenti accaduti in agosto e in settembre;

b) poscia, lo Stoppani deve venir condotto nel Palazzo di giustizia, per ora in istato d'arresto civile, ed esservi strettamente vigilato ».

In seguito, lo Stoppani stesso portò col segretario alcuni scritti che egli, a detta sua, aveva avuti presso di sè a Como, e dichiarò che nel suo studio non se ne sarebbero trovati altri, e il detto studio rimase poi chiuso a chiavistello. Indi egli fu condotto nel luogo destinato alla sua detenzione.

3 La detenzione.

Il luogo dove fu detenuto non era un « cachot hideux », ma una camera sicura, al secondo piano del palazzo di giustizia, accanto alla stanza d'abitazione e alla cucina del capousciere, nella qual camera vennero trasportati immediatamente dalla sua propria abitazione i mobili necessari, dunque un letto con due materasse, guanciale, due coperte e una sopraccoperta di seta, una tavola, una posata d'argento, uno scaldaletto e tutto quanto poteva tornargli comodo. Le pietanze scelte da lui stesso gli furono mandate giornalmente dai suoi congiunti, e consegnate dal suo servitore Giuseppe Adamini, però con tutte le misure di precauzione necessarie La deposizione fatta dal prefato Adamini dimostra altresì che, nonostante tutte le misure di sicurezza che furono occasionate dalla straordinaria indiscrezione dei suoi e dai mezzi illeciti di cui si servirono per poter conferire con lui, lo stesso potè parlare più volte con lo Stoppani.

Dacchè egli fu arrestato, tutti i mezzi possibili furono tentati perchè fosse liberato; si ricorse anche a interventi stranieri, e l'infelice Stoppani si consolò ripetutamente pensando che dal suo parente signor Sormani, direttore di Polizia a Milano, erano stati fatti passi in suo favore presso il governo milanese; e difatti il 4 gennaio 1815 comparve l'avvocato Antonio Marocco di Milano come incaricato del sig. Sormani per chiedere la liberazione dello Stoppani dietro cauzione. Il Marocco intervenne pure per via del salvacondotto che lo Stoppani aveva ricevuto; ma finì col persuadersi che il salvacondotto non era stato rilasciato « per comparire a piede libero e ritornare » (1). Egli chiese, inoltre, che lo Stoppani venisse vigilato nella sua abitazione o in altro luogo. Questo gli fu concesso, non appena si fosse proceduto alle deposizioni rese necessarie dall'interrogatorio preliminare dello Stoppani ed egli stesso fosse stato nuovamente sentito.

La mattina del 9 gennaio, i membri del tribunale speciale si recarono nel palazzo di giustizia e ispezionarono la prigione e i prigionieri. Fu visitato anche lo Stoppani, il quale venne avvisato che entro pochi giorni sarebbe stato interrogato (era stato fissato il 16 gennaio a tale scopo) e che si sarebbe cercato di migliorare il luogo della sua detenzione. Egli rispose: « Sono contento della mia stanza, perchè ho tutto il bisognevole; solo desidererei anche un paja di scaffaroli » (2). I quali « scaffaroli » si ordinò gli fossero portati subito, con l'avvertimento che, qualora egli volesse avere qualunque altra cosa, dovesse dirlo solamente all'ufficiale incaricato della vigilanza sulla prigione.

M'astengo a ragione dal fare altre osservazioni e prego intanto la Signoria Vostra di voler gradire l'assicurazione dell'illimitata stima e devozione con cui ho l'onore di rimanere sempre il suo ubbidientissimo servitore

Hirzel, rappresentante.

Lugano, 1º di febbraio 1815.

---

(1) In italiano. nell'originale.

(2) In italiano, nell'originale. Invece di « scaffaroli » sarà da leggere « scaldaroli ».

P. S. - Nel caso che fosse possibile di ricevere di ritorno, dopo che saranno stati adoperati, i documenti originali, questi son da mettere propriamente insieme cogli « atti processuali », e potrebbero tornar ulteriormente utili anche qui.

(Archivio Cantonale Bellinzona: Fondo Stoppani, cart. 262/8).

V

RAPPORTO FRASCA, REFERTO MEDICO, COSTITUTI DEI MILITI

Cantone Ticino: Confederazione Svizzera.

L'anno 1815, mille otto cento quindici, giorno di Sabbato, 14 del mese di Gennaio: in Lugano.

a)

Sull'invito della Corte di Giustizia pel Cantone Ticino con speciale Autorità dell'Alta Dieta sedente in Lugano, datato dal giorno 14. corrente.

Il Giudice di Pace Consigliere Pietro Frasca, coll'intervento di me Assessore e Segretario infrascritto, e delli Ss.ri Tenente Enghel, e Knechtenhofer, nonchè del D.re fisico Domenico Farina, e dei Ss.ri Chirurgo maggiore militare Koller, ed Elmiger ci siamo recati al luogo di detenzione del Cittadino Angiolo Maria Stoppani di Lugano, posto nel Palazzo di Giustizia, ove avuto accesso alla stanza che guarda sul Portico dei mercanti al 3º Piano, N. 2, si è ritrovato il cadavere del defunto Angiolo Maria Stoppani sud.o steso supino sul suolo alla diritta entrando, semivestito, cioè con camiccia, una pezza di lanna allo stomaco, calzoni lunghi bleu, e calze filo bianche, avente la gola recisa con istromento tagliente, la cui ferita restava coperta da una cravatta nera di seta.

Di più il letto, e biancheria ove dormiva inzuppata di sangue.

Alla sinistra del detto letto quantità di sangue sparso sul pavimento, e dallo stesso lato un coltello da tavola con manico bianco d'osso, accuminato, ed intriso di sangue.

Parimente una forbice piccola in terra, la quale però non era intrisa di sangue.

Più una candela sevo accesa, un libro legato in rustico intitolato Testamento nuovo, sull'interno del cartone del quale libro stava scritto col **crayon: Dio mi perdonerà.**

In appresso siamo passati alla descrizione delli effetti, e mobili ritrovati nella stanza del Detenuto sud. Angiolo Maria Stoppani, che sono li seguenti.

Un'orologio che sembra di princisbecco, con catenella attaccato alla cadrega del letto:

Dalla saccoccia sinistra dei calzoni in dosso furono estratte le seguenti valute, cioè

N. 3½. lire di Milano; due lire Italiane, e circa sei soldi in moneta d'Italia.

Sopra un piccolo tavolino: un cucchiale d'argento, una forchetta, un capello nero tondo con entro la pippa, ed un pacchetto di zùccaro, un fiasco vetro della tenuta di una Pinta; due detti, della tenuta di un mezzo; un'ampolla, con entro liquore medicinale, e due limoni spaccati nel mezzo.

Più un letto di campagna composto di tre materazzi, due Preponte, due lenzuoli, una coperta di strusa ed una di seta, un Guanciale grande, coperta con un lenzuolo, ed una tovaglia intrisa di sangue.

N. tre sedie, un cadregha da camera con vaso, un paja stivaletti corti, un paja scarpe, uno scaldino di ferro ed uno di rame per riscaldare il letto.

Appeso al muro interno della stanza, un mantile con entro una pagnotta.

Un tabarro di panno bleu, un soprabito pure di panno bleu, un gilè felpato a righe bianche e oscure. Due paja di calze di lana, un giubbone corto con maniche di lana, una beretta di filosello, altra di cottone.

Nelle saccocie della marsina, uno stucchio verde con un paja lunette, ed un fazzoletto di cottone rosso.

Una servietta appesa alla finestra. Altra beretta di seta nera. Due candele di sego ed un candelliere.

b)

Successivamente furono assunti ad esame, ed interrogati, li sudetti due Ss.ri Tenenti qui assistenti.

Int. - Se sappiano il nome dell'uffiziale destinato alla sorveglianza dei detenuti?

Risp. - Essere il sig.r Tenente Engel, qui presente.

I. - Se abbi avuto relazione dell'occorso in oggi al deffunto Angiolo Maria de' Stoppani, da chi e quando?

R. - Questa mattina alle ore otto di Francia ebbi un rapporto dal soldato Welti, incaricato della custodia del sudetto detenuto, che esso Stoppani trovavasi nella sua stanza di detenzione morto ed intriso nel proprio sangue, avendone su di ciò fatto rapporto al sig.r Schweitzer, uno dei membri della Commissione.

Int. - Se la stanza di detenzione del detto Stoppani veniva chiusa con chiave, ed in caso affermativo a dire, se jeri sera era stata trovata chiusa, e chi abbi avuta la custodia di tale chiave?

Risp. — La stanza sudetta si chiudeva giornalmente con chiave. Ieri sera fu chiusa a chiave dal soldato Welti, ed alle ore dieci circa di Francia della notte furono tali chiavi portate e depositate presso di me dal soldato Kobel, altro dei soldati parimente incaricato della sudetta custodia.

Int. - Se sappi indicare, chi fosse incaricato di portare al deffunto Stoppani il cibo, con tutto ciò che gli occorreva giornalmente?

Risp. - Li domestici del deffunto Stoppani gli recavano due volte, ed anche più al giorno l'occorrente, e lo deponevano nella cucina attigua, quindi dai soldati incaricati della custodia veniva somministrato al detenuto in detta stanza.

Int. - Se sappi come possa essere stata introdotta nella stanza del detto Stoppani la posata sovra descritta, unitamente alla forbice?

Risp. - Quasi tutti li detenuti ne tengono una per loro uso, non avendo noi ufficiali su di ciò ordini in contrario, avendo soltanto li soldati destinati alla custodia ordine di visitare la cibaria che viene somministrata. Circa la forbice nulla sò.

Interrogati in appresso ambi li sudetti due soldati, Davide Welti e Cristiano Kobel, in merito alla esecuzione delle loro incombenze relativamente alla custodia del detenuto, ambi li sudetti due soldati si rapportano su di ciò pienamente a quanto hanno deposto avanti la Corte di Giustizia sudetta, copia della quale verrà aggiunta al presente Processo verbale (v. alla lettera d).

Successivamente interrogato detto Davide Welti, se sappi, che qualche altro soldato oltre esso esaminato e suo compagno Kobel, avanti chiudesse detta stanza verso le ore dieci sia entrato in detta stanza?

Risp. - Non essere entrata verun'altra persona.

Int. - Se sappi la persona che ha portato al detto Stoppani il coltello ritrovato nella stanza del medesimo?

Risp. - Allorchè io esaminato, venni incaricato della custodia del detenuto Stoppani, vi ritrovai detta posata, che supposi essere stata introdotta per uso del medesimo, in tempo che trovavasi sotto l'ispezione di un altro ufficiale Lucernese.

Interrogato l'altro soldato Kobel sulle sudette circostanze, esso si è pienamente riferito a quanto depose il sudetto Davide Welti.

In appresso vennero li medesimi licenziati, e la chiave della stanza ove esiste il cadavere colli effetti sovra descritti venne di nuovo consegnata al prefato Tenente Engel.

Sottoscritto:

Il Giudice di Pace Frasca
Engel Tenente
Knechtenhofer
Vegezzi, Assessore-Segretario.

c)

Copia del « Visum Repertum » sul cadavere:

« Les soussignés après avoir été appellés par les Tit. Messieurs de la Comission à Lugano, a l'endroit où le detenu Sr. Stoppani s'étoit donné lui même la mort dans le nuit du 13 au 14 Janvier 1815; et après avoir examiné l'état du suicide en presence du Juge de Paix, Sr. Frasca, certifions ce qui suit:

1. Que le corps du dit Sr. Stoppani s'est trouvé couché a moitié sur le ventre par terre, vers le pied du lit, habillé de la chemise, des culottes, des bas et d'un muchoir de coup attaché comme à l'ordinaire.

2. Qu'aux membres, au tronc, et à la tête il ne s'est point trouvé de lésure quelconque.

3. Que sur la partie anterieure du col il y avoit une blessure (faite d'après toute apparence d'un seul coup, et moyennant un instrument tranchant) qui tranchoit non seulement les tegumens de la dite partie et les grands vaisseaux voisins, mai qui separoit aussi entièrement l'épiglottis du larynx et la partie superieure de la gorge de la partie inférieure de manière que l'une et l'autre ne se continuoient plus que par leure paroi postérieure.

4. Que cette seule blessure, avec ses suites, soit la grande hemorragie, soit la suffocation occasionée par la nature particulière de la plaie, a été cause suffisante d'une mort très subite, qui n'auroit pu être prevenue par aucun remède de l'art

Lugano, le 14 Janvier 1815.

Souscripts :
Farina, médecin de la ville.
G. Elminger, chirurgien Major du Bataillon Phiffer de Wyher.
R. Kohler, Dr. médecin et chirurgien Major du Bataillon de Mr. de May de Bure.

a)

Segue la deposizione fatta dalli due soldati incaricati della custodia dei detenuti per ordine della Corte di Giustizia nel Palazzo nazionale, che ebbe luogo avanti il Signore Landfoght Schweitzer, con Davide Welti di Büderskil, Cantone di Berna, soldato della Compagnia Steigher, Battaglione May: stabilito alla custodia dei detenuti:

Int. - Se egli sia stato alla custodia di Angelo Maria Stoppani?

Risp. - Di sì.

Int. - A che ora abbi egli jeri sera 13 Genn. portato da mangiare allo stesso?

Risp. - Verso le sette e mezza.

Int. - Se egli sia stato dopo da lui, ed in qual tempo?

Risp. - Alle dieci ore della notte.

Int. - A che fare sia egli stato da lui?

Risp. - Gli ho portato secondo il solito della braggia.

Int. - Se egli fosse in letto, quieto; e se egli abbi detto qualche cosa?

Risp. - Egli mi disse, come era solito, buona sera, mi stese la mano, ed era quieto in letto.

Int. - Se egli abbi chiuso le porte, ed ove abbi portate le chiavi?

Risp. - Sì, io ho chiuse le porte ed ho portato in seguito le chiavi al Signor Luogotenente Engel.

Int. - Se egli questa mattina si sia portato dal detto Angelo Maria Stoppani, ed in qual tempo?

Risp. - Sì, questa mattina, alle ore otto circa.

Int. - Se egli abbi osservato esservi qualche cosa di straordinario nella stanza dello stesso, e se vi fosse con lui presente qualcun'altro?

Risp. - Sì, ho ritrovato l'arrestato steso sul suolo, e vi era con me l'altro custode.

Int. - Cosa egli abbi fatto in seguito?

Risp. - Ho chiuso subito la porta, ed ho fatto un rapporto al Sig.r Luogotenente Engel.

Int. - Se egli abbi qualche cosa di aggiungere?

Risp. - Sì. Devo dire, che jeri sera v'era con me anche il mio camerata Cristiano Kobel.

Questa deposizione ratifico io colla mia sottoscrizione.

Sottoscritto: **Davide Welti.**

Segue: Li 14 Gennaro 1815, in Lugano.

Constituto avanti il Sig.r Landfogt Schweitzer di Zurigo, Cristiano Kobel di Laufferwyl, Cantone di Berna, soldato nella Compagnia Steiger, Battaglione C. V. May: destinato alla custodia dei prigionieri.

Int. - Se egli sia stato destinato alla custodia di Angelo Maria Stoppani di Lugano?

Risp. - Di sì.

Int. - A quale ora jeri sera 13 gennaio gli abbi portato a mangiare?

Risp. - A sette ore e mezza circa.

Int. - In cosa consisteva tal mangiare?

Risp. - Consistette in una suppa e due uova.

Int. - Se egli sia stato dallo stesso dopo avergli portato a mangiare?

Risp. - Alle ore 10 circa.

Int. - Cosa egli abbi fatto appresso di lui?

Risp. - Gli ho portato della braggia secondo il solito.

Int. - Se egli abbi parlato con lui e se fosse quieto e buono?

Risp. - Mi augurò la buona notte secondo il solito; mi allungò la mano, era quieto e buono.

Int. - Se egli abbi di nuovo chiusa la porta con chiave, ed a chi le abbi portate?

Risp. - Sì, io ho chiusa la porta, ed ho portato subito le chiavi al Sig.r Luogotenente Engel.

Int. - Se egli questa mattina sia stato di nuovo da Angiolo Maria Stoppani?

Risp. - No.

La sud. deposizione confermo colla mia sottoscrizione.

Sottoscritto: Cristiano Kobel.

Per copia conforme estratta e tradotta.

Sottoscritto: Schweitzer.

Per estratto conforme all'originale esistente nelli atti di questa Giudicatura di Pace.

Vegezzi, Assessore Segretario.

(Archivio Cant., Bellinzona - Fondo Stoppani, cart. 262/8. — Gli originali, in Arch. Federale, cit. 908).

La colonna dei carabinieri svizzeri a Varese

(22-23 marzo 1848)

EPISODI DEL MARZO 1848

La sera del 20 marzo 1848 il gruppo dei più accesi patrioti varesini, capeggiato dal nobile Cesare Parravicini, con il cuore in tumulto per gli avvenimenti di Milano, si raccoglieva nella casa del nob. Pompeo Comolli, dopo aver predisposto un programma d'azione in una riunione tenuta in casa Adamoli e dopo aver messo in subbuglio la città con discorsi infiammati e aperta una sottoscrizione pubblica a favore dei milanesi.

Per le vie risuonava ancora il passo cadenzato delle pattuglie austriache che marciavano con le baionette innestate e i fucili abbassati, messe in allarme da una lettera anonima che il Parravicini aveva recapitato all'ufficio del comandante la guarnigione colonnello Kopal, con-

tenente false informazioni per tenere in sospeso l'animo dei soldati e impegnarli in estenuanti servizi di vigilanza.

I punti strategici della città eran presidiati da compagnie in assetto di guerra.

Scopo della nuova riunione era quello di delineare meglio il piano d'azione abbozzato. Si trattava di trovare il modo di attaccare il presidio austriaco ammontante ad oltre 800 uomini (Varese contava allora circa 9000 anime).

Gli abitanti erano disarmati e solo i capi del movimento avevano armi nascoste e fucili da caccia. Ciò impediva un'azione pronta e favorevole. Era necessario trovar uomini e mezzi. Si stabilì quanto segue:

nella notte stessa, esponenti dei patrioti locali si sarebbero sparsi nelle zone circostanti Varese col compito di arruolar gente armata; gli arruolati entro la sera del 21 avrebbero iniziato una marcia di avvicinamento alla città in modo da esserne nei pressi nel mattino del 22; il 22 la città sarebbe insorta ed avrebbe attaccato la guarnigione austriaca.

Il tocco dei sonorissimi bronzi del Campanile di San Vittore avrebbe segnato l'inizio della rivolta e a quel tocco i volontari delle campagne sarebbero piombati sulla città a dar man forte. Naturalmente forze sarebbero state dislocate nei punti strategici delle valli per impedir l'accorrer dei presidi austriaci isolati. Ciò deciso, nella notte stessa, i delegati dei patrioti, forniti adeguatamente di mezzi pecuniari, partivano per le zone assegnate.

All'avvocato Alessandro Righini che aveva frequenti contatti con Ticinesi simpatizzanti per la causa italiana, veniva affidato il compito di portarsi a Lugano per veder di sollecitare l'arruolamento dei volontari disposti ad intervenire a favore dei Varesini. Sui Ticinesi si contava poichè li si sapeva bene armati ed ottimamente addestrati.

L'Avv. Righini, raggiunto Lugano, sembra si rivolgesse al Ciani, il quale lo metteva a contatto col Vicari che già nel Malcantone si era dato da fare per raccogliere gente pronta ad accorrere in favore dei Lombardi. Vicari, Ramella ed Eugenio Demarchi con circa 80 carabinieri del Malcantone accettavano di portarsi su Varese, nella quale città il Demarchi, fissava un appuntamento ai suoi amici di Luino che l'avevano invitato ad unirsi a loro nel tentativo di disarmare la guarnigione locale (1) e di marciare su Varese e Milano.

Il Righini subito dava comunicazione ai Varesini del felice risultato della sua missione.

---

(1) C. Cattaneo - Arch. tr. Cose d'Italia - Vol. II - doc. 122 pag. 181 - Il Demarchi aveva inviato a Luino 5 volontari svizzeri con una sua lettera per quel comitato d'insurrezione.

Quanto sopra abbiam esposto, oltre che dai documenti italiani risulta dalla relazione Vicari (2).

« Partiti... il 21 (3) con Carabinieri raccolti nel Litorale del Ceresio in numero di circa ottanta sulle istanze dell'attivo giovane signor Avvocato Righini di Varese... — Era progetto di portarci a marcia forzata nel Circondario di Varese onde, uniti alle forze dei patrioti (quelle della città e quelle accorrenti dalle campagne) piombare sopra sei compagnie di cacciatori tirolesi che dalla Valcuvia, Valganna e circondari, in colonna si supponeva dovessero piombare sopra Varese stesso ». (Il numero delle compagnie austriache dislocate attorno a Varese è alquanto aumentato poichè il 21 ammontavano a tre, quattro già erano nell'interno della città. Il loro intervento era tuttavia sempre un fattore importante) (4).

Ma gli avvenimenti prendevano una piega non prevista. Mentre i patrioti Varesini stavano tessendo la tela del loro piano e il 21 si preparava frettolosamente all'interno della città la riscossa e all'esterno si provvedeva ad arruolare gente, la guarnigione austriaca, per ordini superiori, lasciava improvvisamente e celermente, la città prima di mezzogiorno, senza neppure attendere i presidi di Luino, Ponte Tresa, della Valle di Arcisate e di Olgiate Comasco prontamente richiamati con dispacci urgenti (5).

I Patrioti varesini rimasti insperatamente padroni del campo, non si perdevano in entusiasmi, ma sapendo del prossimo transitare dei presidi di cui sopra, e temendo un possibile ritorno degli austriaci, si armavano come potevano e si apprestavano ad un eventuale difesa della città. Cominciavano con l'impossessarsi di un magazzino militare che gli austriaci per il boicottaggio della popolazione non avevano potuto

---

(2) Relaz. Vicari sulla sua Campagna in Italia del 1848 riportata da F. Bertoliatti in Rassegna Storica del Seprio - Fasc. VIII. pag. 64.

Pei docum. italiani vedi soprattutto: Arch. Tr. Cose d'Italia, Vol. II cit. e L. Giampaolo e M. Bertolone: La prima Campagna di Garibaldi in Italia e gli avvenimenti politici e militari nel Varesotto - 1848-49 - Varese, 1950.

(3) Si legga il 22. Il Vicari scrisse la sua relazione assai dopo gli avvenimenti e quindi lo spostamento di qualche data è comprensibile.

(4) Non si trattava neppure di vere e proprie compagnie in qualche caso, ma di distaccamenti; quello presidiante la Valtravaglia con sedi a Luino e Ponte Tresa, quello presidiante la Val Ceresio con sedi ad Arcisate (capoluogo) a Ponte Tresa e a Clivio, e la compagnia di stanza ad Olgiate comasco, tutti erano al comando del col. Kopal.

(5) Il Vicari nella relaz. cit. scrive: « Non avvenne però così (ossia secondo quanto avevano predisposto), dacchè nella notte ed all'insaputa, schivando Varese si diressero a marcia forzata verso Tradate indi a Saronno ». Se il Vicari alluse ai soli presidi austriaci posti nella valle d'Arcisate, e quindi sulla via che percorse la sua colonna, disse bene; per i presidi contermini non fu così.

Infatti il tenente austriaco Quadrio comandante il distaccamento di Arcisate, ammontante ad una trentina di uomini, sul far del giorno del 21 marzo interpretando a modo suo gli ordini ricevuti, (avrebbe dovuto unirsi in Varese alle truppe del col. an. Kopal dopo aver atteso i presidi di Clivio e Porto Ceresio pure richiamati), se ne partiva alla chetichella raggiungendo Tradate per vie traverse ed evitando Varese che voci dicevano in subbuglio. (Anche nella valle di Arcisate si era manifestato un certo fermento). I distaccamenti di Porto Ceresio e di Clivio, raggiunto Arcisate, non trovando più il loro comandante si portavano a Varese, il primo si arrendeva, come diremo, mentre il secondo, guidato dal sergente Obermaier, con atto coraggioso, retrocedeva e per vie nascoste si portava a Tradate.

evacuare, presidiato da un plotone di soldati, poi verso il tocco accorrevano in massa a Biumo Inferiore dove era segnalato l'arrivo di una grossa compagnia di croati sullo stradale di Como (quella di Olgiate). Questi accolti a fucilate che uccidevano un ussaro, vista l'impossibilità di attraversare la città in subbuglio, si arrendevano. Verso le 15 sopraggiungevano invece, riuniti, i distaccamenti di Luino e Ponte Tresa che s erano collegati a Ghirla (formati da un'ottantina di uomini), ma poichè il colonnello Kopal, al momento della sua partenza da Varese, aveva ottenuto dai patrioti varesini, per loro, un lasciapassare, si lasciava la via libera, purchè non transitassero per il borgo, ma seguissero strade campestri lontane dall'abitato. Così avveniva. Si arrendeva invece un plotone proveniente da Porto Ceresio non munito di eguale assicurazione.

I patrioti con le armi tolte ai croati provvedevano subito ad armarsi. Intanto l'opera degli emissari mandati nelle campagne e la voce della partenza della guarnigione austriaca, provocavano un accorrer di gente dai dintorni.

I primi a giungere in Varese furono quelli di Gavirate che entrarono nel borgo verso le 16 del 21 stesso, con tanto di banda alla testa, poi l'afflusso fu tanto intenso, che in breve la città si trovò invasa da una folla festante. Gli arrivi culminarono il 22 con il sopraggiunger di armati dalla Valtravaglia, dalla Valcuvia, da Besozzo, da Angera, da Luino, dalla Valle di Arcisate. Nel pomeriggio del 22 giunsero anche i carabinieri svizzeri.

Della loro attesa è traccia nel diario Seregni (6).

'22 marzo... S'aspettano degli Svizzeri che vadino anch'essi in soccorso. Le, bandiere italiche sono già alzate... Coccarde e delirio, una allegria che domina Varese ».

E poco dopo il diario riprende: « I Svizzeri sono arrivati, sono assai bene armati, il conduttore è Ramella ».

La colonna dei Carabinieri Svizzeri si era mossa il 22 mattina da Agno, con alla testa il vessillo dei Carabinieri della zona (7). Toccati Ponte Tresa italiano e Brusimpiano, provvedeva al disarmo delle guardie di Finanza locali. Entrava poi in Lombardia da Porto Ceresio, allora detto Porto Morcote e trovando il cammino sgombro dai presidi austriaci, partitisi il giorno precedente, si portava direttamente a Varese.

« Entrammo in Lombardia da Porto Morcote, avendo prima disar-

(6) Diario di Antonietta Seregni, figlia di un domestico di casa Dandolo conservato presso l'Arch. del Civico Museo di Varese - Contiene notizie sommarie, ma interessanti, sugli avvenimenti varesini della prima metà del 1848.

(7) E. Pometta - Il C. Ticino e l'Austria nel 1848-49 - Arch. St. Svizz. It. Vol. IV. - pag. 190 - Però a Varese il Vicari non s'incontrò col Simonetta come è scritto nell'art..; il Simonetta fu incontrato oltre. Vedi anche: R. Rogora in « L'esilio di C. Cattaneo nel C. Ticino » Arch. St. Sv. It. Vol. IV. pag. 216 - da cui togliamo il lasciapassare rilasciato ai carab. svizzeri - come vedrà il lettore, confrontando, il Rogora dà però notizie inesatte - Il Ciani avrebbe armato le compagnie ticinesi.

mati i posti di Finanza di Ponte Tresa e di Brusimpiano... (8). In ogni paese sulla linea da Porto Morcote a Varese fummo ricevuti in festa e con segni di grande esultanza. Questo prova il vivo e deciso pronunciamento di quei popoli » (9).

La folla a Varese si accalcava sul loro passaggio. L'ottimo armamento e la prestanza militare dei carabinieri stupivano i varesini, armati in modo eterogeneo e disordinato. Subito venivano guidati al Pretorio, ove sedeva in permanenza il Comitato di Sicurezza presieduto dal Parravicini. Si provvedeva al loro alloggio e a rifornirli di quanto occorreva. Tra i Varesini e i sopraggiunti Luinesi, essi contavano amici e venivano scambiati abbracci e saluti fraterni.

Urgeva soccorrere Milano. Attorno al Comitato varesino ferveva l'opera di preparazione delle colonne che dovevano accorrer in difesa della Metropoli lombarda. Ad esse si sarebbero uniti gli Svizzeri.

La partenza era stata fissata per l'indomani.

Scrive il Vicari: « L'attitudine del Municipio di Varese in quei dì era veramente patriottica e degna d'un popolo che sorge e che vuole » (10).

Mentre gli Svizzeri alloggiavano negli alberghi cittadini dell'Angelo e della Stella, il lavoro di organizzazione durava tutta la notte. Si dovevano predisporre i viveri, formare i plotoni, le compagnie, premettere i comandanti, tener a bada gli accorsi venuti dalle campagne, requisire carriaggi, ecc.

Finalmente, come Dio volle, tutto fu pronto e il mattino del 23, circa le 7, le avanguardie della colonna si mettevano in moto dirette a Gallarate. Gli accorrenti a Milano erano circa 800. Comandante generale, il varesino Eugenio Orrigoni.

Gli Svizzeri marciavano all'avanguardia, come quelli più agguerriti e più allenati alle fatiche di guerra (gli altri erano, quasi tutti, alla loro prima esperienza militare). Il Comitato di Pubblica Sicurezza di Varese aveva loro rilasciato il seguente lasciapassare a firma di Tullio Dandolo (padre dei noti patrioti) e di Giuseppe Comolli, membri del Comitato: « Invitta tutte le Comuni a fare le migliori accoglienze al corpo dei Ca-

---

(8) Il Bertoliatti nel volume: « Le cinque giornate del 1848 in Como » - Como 1949 - edito dalla Soc. Storica Com., nell'art.: « Rapporti reciproci fra il Comasco e il Canton Ticino » scrive che la colonna Vicari travolse il presidio austriaco di Ponte Tresa e le guardie di Finanza di tale paese e di Brusimpiano, Vicari nella sua relazione non dice ciò, dice solo che essi disarmarono le guardie di finanza di Ponte Tresa e Brusimpiano. Non potevano travolgere infatti un presidio che si era allontanato il giorno precedente.

(9) Relaz. Vicari cit. Come si ricorderà, i presidi austriaci si erano già allontanati da questa zona.

(10) Queste parole del Vicari e quelle sopra riportate, ciò che abbiamo riferito, e riferiamo, smentiscono quanto il Bertoliatti scrive, a pag. 180, nel volume comense citato. (I carabinieri svizzeri « attraversarono Varese trionfalmente — e questo è vero poichè furono accolti con giubilo — senza che i Varesini si scomodassero ad emularne l'ardire »). I Varesini fecero tutto ciò che era possibile fare in quelle contingenze e per il loro patriottismo parlano i nove morti nelle battaglie della prima Campagna per l'Indipendenza, alcuni fucilati per detenzioni di armi, parecchi esuli, i molti imprigionati, e i numerosi volontari; i carabinieri svizzeri intervennero ed agirono nel piano varesino.

rabinieri Ticinesi che da qui si pongono in marcia verso Milano. Essi sono accorsi a prestarci opera di fratelli nel nostro pericolo; si manifesti ovunque, a loro riguardo, la riconoscenza pubblica » (10 bis).

Scrive la Seregni: « 23 marzo. I Svizzeri partono unitamente molte altre compagnie tutte in ordine e coraggio... ».

Del passaggio dei Carabinieri Svizzeri il 22-23 marzo 1848 che cosa conservano gli archivi Varesini oltre a ciò che abbiamo riferito ? Tracce dell'azione svolta dal Righini:

« A Righini Alessandro per come sopra (per essersi recato a suscitare l'allarme contro i Tedeschi, promuovere l'insurrezione e raccoglier gente) nella valle Marchirolo e per fare acquisto di polvere a Lugano, e disporre alla partenza la colonna dei Carabinieri Svizzeri guidata da Vicari e Ramella: Lire 959.20 » (11).

« 22-3-1848, ai Carabinieri Svizzeri L. 960 » (che devono poi essere le stesse di cui sopra) (12);

una nota segnalante il trasporto di loro effetti per la Valle d'Arcisate: « 1 aprile 1848: ai gendarmi di... Arcisate per condotta di effetti della Compagnia svizzera L. 10,16 » (13);

note relative a rimborsi e a forniture varie a Varese:

« 22 aprile 1848: a Eugenio De Marchi (sic), capitano dei Carabinieri Svizzeri per polvere da lui provvista e per vino e cibaria data nel comune di Caslano a n. 9 uomini armati L. 12 » (14);

« 22 aprile 1848: a Maurizio Rezzonico armaiolo per diverse fatture ... e per diverse palle di piombo somministrate ai Carabinieri Svizzeri... L. 25 » (15);

« 25 aprile 1848: a Del Grosso Antonio per piombo e n. 6 fiaschette per la polvere consegnata alli Carabinieri Svizzeri che si recarono a Milano il giorno 22 marzo (leggi 23 marzo) L. 11.25 » (16);

« 22 marzo 1848: a Vicari e Ramella, capitani dei Carabinieri Svizzeri, per spese da farsi per la loro colonna partita da Varese in soccorso di Milano: L. 800.— » (17);

(10bis) Negli archivi Varesini non vi è traccia di una capitolazione che il Vicari si sarebbe fatta rilasciare dal Comitato di pubblica sicurezza di Varese per scagionare la Svizzera da ogni responsabilità di fronte all'Austria per il loro operato (v. Martinola - Testimonianze del volontarismo ticinese in Italia nel 1848 - Riv. St. tic. 47 pag. 117 e segg.). I protocolli e i doc. del suddetto comitato Varesino, al ritorno degli austriaci, furono ritirati dal Commissario distrettuale e si spersero negli scomparsi archivi di polizia.

(11) Da un « Elenco delle somme pagate dal Comitato di Pubblica sicurezza in Varese per le diverse opere di guerra; Cons. nell'Arch. Storico di Como. Indicheremo tale elenco con l'abbreviazione Elenco A/ St. Com/

(12) Da un rendiconto di spese di guerra allegato C. cons. nell'Arch. dei Civici Musei - Varese (Cart. 1848 Varese II) che indicheremo - Rendiconto a (A.C.M.Va) - di cui si conserva anche un riepilogo in uno specchio conservato nello stesso arch.; [Lo indicheremo Rendic. b (A.C. M. Va)].

(13) Rendiconto a e b (A. C. M. VA).

(14) El. A. St. Com. e Rend. a (A. C. M. Va).

(15) El. A. St.; Com. e Rend. a (A. C. M. Va).

(16) El A. St. Com. e Rend. a (A. C. M Va.)

(17) El. A St. Com.

« 28 aprile 1848: a Prestini Giovanni per n. 12 tazze di ferro per colatura di piombo consegnato alli Carab. L. 6.25 » (18).

Note relative al passaggio di gruppi isolati di Carabinieri Svizzeri:

« 31 marzo 1848: a 3 svizzeri Neuchatelesi ingaggiati per Milano il Comitato di guerra: L. 85.17 » (19).

« 3 aprile 1848: a un Carabiniere Svizzero retrocesso L. ... (20).

« 30 marzo 1848: a Zerboni Antonio, caporale dei Carabinieri Svizzeri per n. 6 giorni d'ordine del comandante Vicari: L. 21,12 » (21).

« 26 marzo 1848: a 2 Svizzeri arruolati L. 2,8 » (22).

Naturalmente le date sono quelle della presentazione delle note di pagamento, non quelle vere.

Dell'intervento dei volontari Svizzeri restò nell'animo dei Varesini, commossi dell'accorrer pronto e fraterno, un'eco riconoscente.

LEOPOLDO GIAMPAOLO

(18) El. A. St. Com
(19) Rendic. a. e Rend. b. (A. C M Va.)
(20) Rendic. a e b (A. C. M. Va.)
(21) Rendic. a (A. C. M. Va.)
(22) Rendic. a e b (A. C. M Va.)

MISCELLANEA

AFFRESCHI DI AMBROXIUS DE MURALTO A LUGANO

Del pittore quattrocentesco Ambroxius de Muralto è noto un affresco che sta in un pilastro, dalla navata di sinistra, di San Lorenzo a Lugano, raffigurante un San Sebastiano e un San Rocco, con sopra, a mo' di coronamento, una annunciazione: data 1477, visibilissima: « un affresco — scrive Piero Bianconi nel fascicolo « La pittura medievale nel Canton Ticino », parte II, Bellinzona 1939 — già compiutamente informato ai modi della pittura quattrocentesca italiana ».

Dello stesso autore segnaliamo un altro affresco, che riteniamo finora non noto, sulla scala della casa Bernasconi-Sottocasa in Via Nassa, di fronte alla Casa Conti attigua alla chiesina di San Carlo: in posizione quanto mai infelice per la luce, e di evidente umidità. L'affresco (cm. 143 × 85), con una robusta cornice di viva pietra, e un coronamento crociato in gesso evidentemente di molto posteriore, rappresenta una *Madonna in trono con Bambino*. I colori sono in gran parte scomparsi, restano tracce di azzurro e di rosso nel manto della Madonna, e di oro rabescato negli orli del panneggiamento inferiore; ma il disegno è ancora netto, sicchè è facile riconoscere l'affinità con l'affresco di San Lorenzo. La composizione appare ancora quella tradizionale, solita nei Seregnesi; ma il Bambino anche qui ha movenze che tradiscono nel pittore una puntuale informazione quattrocentesca. Nella parte inferiore, sotto una striscia bianco-rossa, che orla del resto, tutti i quattro lati, si legge la scritta seguente: AMBROXIUS DE MURALTO PINXIT MCCCCLXXIIII DIE XXVIII MAII: con solo un'incertezza riguardo al mese.

L'affresco di Via Nassa (uno dei rarissimi che restano a Lugano anteriori al Cinquecento) è dunque di tre anni più antico dell'affresco di San Lorenzo.

MARIO AGLIATI

SI RIPARLA DEI « CAMPI CANINI ».

Tra i documenti del fondo del Seminario di Santa Maria di Pollegio (più propriamente: dell'antico ospedale o monastero di Santa Maria in Pollegio), depositati nell'Archivio cantonale a Bellinzona, trovasi un atto notarile, su pergamena, dell'anno 1318 (maggio 20), concernente i beni immobili che quell'ospedale (o monastero) possedeva nella Riviera, e rogato a Pontemorenco (?) da Giovanni, notaro, da Giornico. Mi permetto di segnalarlo, per quanto può interessare, a coloro che si sono già occupati della vecchia questione storica relativa alla situazione dei « Campi Canini », perchè il detto documento contiene un accenno al « Campo canino », precisamente a Pollegio; ed ecco come. Tra altre persone, vi è nominato: « ... d.no presbytero michaeli ministro ospitalis ecclesie sancte marie **de Campo canino de pollezio** ». In un altro atto notarile del medesimo fondo di documenti, stato rogato su pergamena quattordici anni dopo, nel 1332, dallo stesso notaro Giovanni da Giornico, entra di nuovo in scena il prete Michele di Santa Maria di Pollegio, questa volta però senza che si accenni al « Campo canino »; ecco il relativo passo: « ...presbyter michael ministrus (sic!) et antepositus ospitalis seu monesterij ecclesie sanctae marie de pollezio porexit et denuntiavit literam unam.... ». Altre pergamene degli anni 1288, 1336 e 1498, che sono depositate nell'Archivio cantonale, parlano pure dell'ospedale, o monastero, di Pollegio senza alludere ai « Campi Canini ».

MARIO GUALZATA

NOVITA' LUGANESI DEL '700

« Già a tutti ben noto sarà essersi fabbricata una chiesola in un sito fuor di Lugano verso Molin novo ove esisteva una capeluccia coll'immagine di Maria Vergine, nel qual luogo dalla medesima si sono riceute grazie tante, quale chiesola ha preso il nome **la chiesa de Figlioli,** detta del stradone, perchè veramente da' figlioli n'è stata cominciata l'edificazione, poscia coll'agiutto di persone divote e caritatevoli s'è resa in essere di non temere d'essere sospesa da verun Superiore per niuna mancanza, mentre, oltre il concorso particolare in ogni tempo alla medesima, ogni giorno in questo si cellebra e alle Feste tutte s'insegna dal M. Rev. P. Michael'Angelo Sassi, direttore della medesima, con grande carità la dottrina cristiana e si canta il vespero ed altre orazioni collo stesso decoro niente meno di che che sia di altra chiesa figliale in Lugano, e queste cose tute già da vari anni ».

Così comincia una carta del 1747, intitolata « Novità principale di Lugano che in oggi fa parlar tutte le genti d'ogni condizione ». La quale, distesamente, continua narrando come il padre Sassi avesse ottenuto dal Vescovo di Como l'autorizzazione di erigere una « compagnia o sia scuola », diremmo oggi, confraternita, del Cuore di Gesù, in quella sua chiesa. Saputa la cosa, la Confraternita del SS. Sacramento di S. Lorenzo protestò presso il Vescovo « mettendoli sott'occhio che tale erezzione di confraternita coll'accennato titolo del **cuore di Gesù** veniva a sciemare il titolo della loro propria confraternita **corporis Christi,** atteso che il cuore volsi sij la parte principale del corpo: con protesta solenne, qual'or differentemente detto Monsignore fossesi risolto di fare, d'un reverente **nihil transeat** ».

Commenta l'anonimo estensore della « Novità » luganese che queste erano « raggioni, assonti e cose che veramente fano venir meno il stomacho e rider a panza apperta ognuno che le senti ed abbi passata l'età di 3 anni ». Monsignore intese quelle « aeree raggioni » in segreto ne rise e fece rispondere che spiacente la protesta della Confraternita di S. Lorenzo era giunta quando egli già aveva apposto il suo « Fiat » al petitorio, o memoriale, del padre Sassi: e non poteva più ritirarlo. Sicura invece la confraternita di S. Lorenzo interpose appellazione a Roma.

Intanto la nuova confraternita « scortata e sostenuta dai suoi Atlanti » (il prevosto Riva, il conte abbate Riva, i conti Somazzi, l'arcipretino Bellasio, i due fratelli preti Roviglia e altri sacerdoti e laici luganesi) fatto far « l'abbito », il giorno di S. Antonio « politamente si portò poi con altre scuole alla chiesa di S. Antonio. Questa mattina — continua il docc. — 20 corr.te 1747 essendosi fatta la processione generale solita, invittate tutte le confraternite dal sono del campanone di S. Lo-

renzo, ove tutte queste devono comparire, per da lassù processionalmente partirsene tutte per la chiesa di S. Rocco a S. Sebastiano » i confratelli del SS. Sacramento si trovarono divisi: parte volendo partecipare alla processione, altri, per protesta, fieramente no. Questi ultimi, capeggiati dal contino G.B. Riva priore e da un Lepori vicario, chiusero allora sotto chiave il Cristo d'argento della Confraternita, onde levatosi « scandoloso bisbiglio in chiesa » il conte abbate Riva, favoreggiatore della nuova confraternita, « preso dall'impegno lanciossi con gran spirito sul pulpito di S. Lorenzo e imbrandito quella croce col Cristo esso stesso si mise avanti quella parte de confratelli del SS.mo che seco lui odiano il contrasto alla nova confraternita, che furono da 33, e così esemplarmente si portò a S. Rocco e riportò a S. Lorenzo senza lasciare il Cristo suddetto ».

All'altra confraternita non restò che far la processione da sola nel pomeriggio, in numero di 32 partecipanti, guidati dal contino Riva, dal Lepori, da uno detto « la Zoccola » e dai canonici Gabriele e Giulio Rusca.

« Questo preveggo sarà un grosso impegno », un grosso pasticcio: commenta e termina l'anonimo relatore, prob. un Oldelli che da Lugano mandava notizie ai suoi familiari a Meride. La carta, che dà una viva pennellata alla storia luganese del costume nel Settecento, si trova nel Fondo Oldelli, cart. 4, in Archivio Cantonale.

PICCOLO VOLTAIRE

Intelligenza scaltra, affilata su sottili testi ecclesiastici; lingua senza peli; penna pronta (non solo inchiostro nel calamaio di terracotta; fiele, fuoco, belletta); cultura (storica) vasta; il gusto, la libido della polemica; carattere morale, ahimè!, una miseria. — Questo il ritratto (giovanile) di Aurelio Bianchi Giovini, di padre comasco, di madre chiassese: giornalista nato, che scatenò tempeste e passioni nel cielo del giornalismo ticinese, fra il 1830 e il 1839, mutando tre volte casacca, con strabiliante disinvoltura (prima coi moderati dell'« Ancora », poi coi radicali del « Repubblicano », infine coi reazionari dell'« Amnistia »). Temuto e odiato. Missive anonime, con minacce terribili. Libelli sulle colonne di piazza, sulla porta di casa. Una fucilata, nottetempo, dai portici luganesi. Fuoco alle polveri. Espulso dai moderati nel '38, aspettò d'essere richiamato dai liberali nel '39: come i Ciani, il Grillenzoni. Ma il camaleonte fu lasciato a mutar colore a Grono, in Mesolcina: rodendosi di dover accantonare, per servire al nuovo padrone, la polemica che aveva alimentato per anni contro, forse, il suo solo, il suo vero nemico: il vescovo Romanò di Como (austriacante), che l'aveva più volte denunciato ai tribunali ticinesi, sotto accusa di empietà, di vilipendio della religione.

Ma tornando a prima dell'espulsione dal Cantone: nel 1836, in polemica col « Cattolico » di Lugano, il Bianchi parve a un certo momento battuto senza scampo. Già si diceva che stavolta le unghie gliele avevan tagliate per sempre, non poteva più far paura. Ma da Balerna, dove attento seguiva la polemica, l'avv. Giovan Battista Monti metteva in guardia gli amici del « Cattolico »: che stessero in armi, chè il Bianchi non era tipo da appendere, rassegnato, il fucile sotto la cappa:

« Nero, nerissimo il Bianchi non è tipo da accasciarsi perchè battuto. Egli sa tergiversare come un serpe. Con insolenze, con satire, con falsificazioni, con alterazioni storiche, con imposture cerca sempre non solo di cavarsela, ma di soperchiare. Se stesse in logica, sarebbe morto: ma egli schiva la logica e si butta all'erudizione, confondendo e corrompendo ogni cosa, è uno scrittore de' più maligni. Osservate: d'ordinario nei suoi articoli anche più perversi egli introduce sempre alcuna proposizioni vere, alcun passo di dottrina sana. E' un piccolo Voltaire ».

(Archivio Cant., Carte Santini, I/48-53).

« GAZZETTA TICINESE » ANNO 1 .

Soppressa la « Gazzetta di Lugano » il 18 gennaio 1821, l'editore Veladini non perse un minuto: e già il 21, esattamente tre giorni dopo, richiedeva dal Governo l'autorizzazione per un nuovo foglio, la « Gazzetta Ticinese ». A scriverlo, chiamò la quieta persona dell'avv. Antonio Ferrari, segretario di Lugano, persona fuori di ogni sospetto politico: così da non creare al nuovo, nascente giornale, altre noie,

altri incagli come era avvenuto per il vecchio. Il Veladini, inteso a far buoni affari, pretese dal Governo che non si autorizzasse la pubblicazione di altro foglio periodico in Lugano; ma la richiesta non venne ammessa. Il Governo invece fu pronto a interporre i suoi uffici presso le Autorità milanesi per una libera circolazione della Gazzetta in Lombardia: garantendo che essa si sarebbe sempre astenuta dal recar con le sue pubblicazioni «oltraggio alle religione, ai buoni costumi e ai Sovrani».

La necessità di un foglio pubblico, per il Cantone, era tanto più urgente e sentita in quanto lo Stato non disponeva di altro canale per far conoscere al pubblico i comunicati governativi.

Perciò, apparsa la Gazzetta e avendo essa incontrato qualche difficoltà nella libera diffusione nel Lombardo-Veneto (copie fermate o tassate spropositatamente, ciò che equivaleva a una proibizione), il nostro Governo, con sua del 9 febbraio, intervenne presso il Marcacci, console svizzero a Milano, perchè ottenesse la revoca di quelle misure. Vi si leggeva tra l'altro:

«... La considerazione non solo del pregiudizio che ne deriva ai proprietarj del foglio, ma di quelle di maggiore conseguenza che ne può ridondare ai nostri amministrati dimoranti all'estero ed a molti esteri ancora che hanno relazioni in questo Cantone, ci fa desiderare di vedere ripristinato il corso del foglio sul piede antico. Egli è l'unico mezzo col quale si pongono alla cognizione del pubblico sì nazionale che estero le gride e le decisioni de' nostri Tribunali; e poichè li nostri paesani hanno stabilimento di commercio e d'industria in moltissime parti d'Italia, riesce ad essi e a quelli che hanno relazioni d'interesse con loro, assai vantaggioso il conoscere le nostre giudiziarie ed amministrative pubblicazioni».

Il Governo si impegnava a garantire le autorità lombarde che il nuovo foglio non avrebbe più creato dissapori e motivi di lagnanza fra i due Governi, e che sarebbe stato energicamente impedito «ogni soggetto di mala intelligenza».

Il conte Strassoldo, interessato dal Marcacci, rispose favorevolmente, ma si attenne alla prudenza, concedendo si l'ingresso del nuovo foglio in Lombardia, ma «in via provvisoria»: tutto dipende, scriveva, dal come «il nuovo Compilatore si dimostrerà fedele alle savie direzioni del suo Governo onde non si offrano più pel tratto avvenire motivi di querimonia». La «Gazzetta Ticinese» si attenne fedelmente alla consegna.

(Archivio Cant., Carte Dalberti XXIX/4).

MERCURIO LUGANESE

Nella luce tiepida della sua stanza di Meride, sotto gli occhi paterni degli antenati, fra le alte scansie di libri, un Oldelli notaio, correva l'anno 1830, facendo un po' di spazio fra le scartoffie e i malloppi delle pratiche notarili frananti sulla scrivania, venne via via raccogliendo in un suo quadernetto rigato, con precisa scrittura, una serie di panorami del patrio Ticino: imprestando da letture fatte, interrogando la memoria, integrando quello d'altri col suo.

Il quadernetto, il tempo l'ha disperso: salvo il quinterno del Luganese, dove notizie inaspettate e rare (selve di olivi, manciate di tartufi) s'affacciano alla finestrella ingiallita dal tempo, tra prospettive di filande operose e magli risonanti, telai e concerie di tabacchi, fiere di cavalli e botteghe di cappelli. In una grande composizione, vigilata da Mercurio col caduceo e da Cerere con la cornucopia traboccante.

«Lugano, paese di molta attività e industria, con molte belle case — però le contrade sono mal costrutte — vanta con Mendrisio una lavorazione della seta qual non si potrebbe fare con maggior diligenza. E non solamente la propria, ma anche quella di Locarno, di Bellinzona e della valle Misox, viene qui spinata. Articolo rilevante della sua uscita: con l'altro, il tabacco, di cui provvede, si può dire, tutto il Cantone, eccettuato Mendrisio frugifera terra. Assai considerevole è l'uscita del carbone, dei marmi, dei pesci: non del vino, chè non ne ha di superfluo e ne tira molto dal Regno d'Italia. Ma prezioso commercio quello delle triffole, prezioso prodotto pel gusto raffinato. Se ne trovano in gran copia nella regione e quasi ce-

lebri come le piemontesi. Su la lingua di terra tra Lugano e Agno, alla faccia del lago, sono poi alcune selve d'olivi.

« Ma la più procaccevol fonte del suo benessere è ben l'industria. Taciamo della Fiera che si tiene per la metà d'ottobre, siccome universalmente nota: alla quale prendono parte la Lombardia, i Cantoni di mezzo della Svizzera, il Vorarlberg ed Algau, fonte di molto denaro, massime pel commercio del bestiame e dei cavalli. I Luganesi sono i commissionari dei negozianti svizzeri per la seta: così hanno otto, sino a nove grandi filande. E del tabacco: lavorato in nove stabilimenti. Inoltre vantano alcuni telari di tela e di panno, fabbriche di cappelli e di coperte.

« E se le vene di ferro che corrono i suoi monti non possono somministrare assai di materiale, Lugano ne importa all'occorrenza dall'estero: così da dar vita a tre risonanti magli di ferro, uno di rame e uno di ottone ».

(Archivio Cant., Fondo Oldelli, sc. 30).

PER LA TIPOGRAFIA AGNELLI

Nell'anno 1807, da Milano, ove viveva, Gian Battista Agnelli, che nel 1799 si era salvato in tempo, mentre il popolo ubriacato gli distruggeva la tipografia e massacrava ai piedi di un triste albero della Libertà l'abate Vanelli e le altre vittime di quei giorni d'aprile, si rivolgeva al vecchio Nicola Stoppani, già tenente della milizia luganese e segretario della Comunità, per avere alcune copie di documenti che gli interessavano.

Ecco cosa chiedeva l'Agnelli:

« Fra le tante liti che ho avuto, m'interessa d'avere gli atti e la sentenza sindicatoria di quella che mi fu promossa dal Governo Austriaco non so se nel 1793, o 94, o 95. Il Governo Austriaco di Milano ha proposti vari articoli di accusa contro di me con riguardo alla compilazione della Gazzetta. Provai con prove evidenti l'erroneità delle accuse, ed il lod. Sindacato mi rese giustizia. Il giorno dopo della Sentenza pervenne al Sindacato medesimo altro riclamo ossia minaccia del Governo suddetto con cui si pretendeva che fosse esemplarmente redarguito lo stampatore di Lugano sotto la comminatoria della proibizione della esportazione dei grani in codesti paesi. Il Sindacato riconosciuto l'ingiustizia della dimanda ha insistito nel suo giudicato, ed ha reso ragione al Governo d'allora di Milano della sua condotta ».

Latore della lettera era il figlio Federico: che l'Agnelli raccomandava al vecchio Stoppani, perchè l'assistesse e gli insinuasse « quegli avvertimenti onde non inciampi in un paese scisso dai partiti e dalle discordie ».

In una lettera di pochi giorni dopo l'Agnelli spiegava meglio quello che desiderava: e ai primi di settembre il vecchio Stoppani, compiute le ricerche nell'Archivio della Comunità e nei Protocolli dei Sindacati, mandava all'amico milanese copia dei documenti desiderati, più alcuni originali da restituire. Grato, l'Agnelli gli rispondeva con affettuosa lettera il 13 sett. Il 25 ott. doveva nuovamente incomodare l'amico, stavolta per avere l'allegazione con la Sentenza Sindacatoria nella causa che gli era stata promossa dal conte D'Antraigues « emigrato francese in punto di diverse espressioni contenute nella Gazzetta pretese offensive alla Religione, come pure per diverse novelle esposte nell'Almanacco Scuola di Minerva ». Quel processo, scrive l'Agnelli, doveva essere anteriore di uno o due anni agli atti precedenti. Il diligente Stoppani faceva le dovute ricerche, nei Protocolli del 1791 e '92, ma non vi trovava niente: sicchè pregava l'amico di accertare meglio la data.

(Archivio Cant., Fondo: Archivio Stoppani, Cart. 52/2).

LETTERA DI GIOVANNI GRILENZONI

Sta negli incarti della famiglia Stoppani, presso l'Archivio Cantonale (Cart. 62/6), è da Viganello il 22 dic. 1854 e la si suppone diretta all'avv. Leone De Stoppani. E' una lettera piena di sdegno contro fatti e persone che non riesce alla prima di riconoscere, certo gli accenni vanno a profughi o gruppi di profughi italiani che avevano tentato di compromettere il Grilenzoni, anche di fronte alla vicina Austria,

con « perversità, iniquità e audacia singolari ». Lo Stoppani (se a lui è diretta la lettera) si era affrettato ad avvisare l'amico Grilenzoni di quanto stava succedendo. Cose da « recar danno a questo povero Cantone già troppo e senza ragione alcuna rovinato » commentava il Grilenzoni, indignato contro « gl'infami calunniatori ».

FARMACEUTICA

Un interessante e lungo conto di forniture farmaceutiche fatte da una bottega di Mendrisio a un Fossati di Meride, nel '600, è consultabile nel Fondo Archivio Oldelli (presso l'Archivio Cantonale), cart. 8. La fattura, che occupa ben nove pagine, è così attergata: « Conto delle robbe medicinali havute dalla bottega del s.r Prospero di Mendrisio dal anno 1638 sino al 1653 per uso della casa del quondam s.r Nicolò Fossati di Merede ». Chi fosse precisamente quello speziale sig. Prospero non sappiamo: forse un Lavizzari, forse un Rossi.

INTERREGNO DELLA MORALE

Interregno della morale, mercimonio di suffragi, broglio elettorale, traffico di voti, corruzione elettorale: e, summa, galoppinaggio. Tanta ricchezza e varietà di lessico per definire un unico male, che significa? Che quel male è incancrenito (nella repubblica). E i valori, i colori di quella cronologia linguistica che ci dicono ancora? Che il male è vecchio se ogni generazione, ecco, si alza a denunciarlo coi modi del suo tempo, se a ogni denuncia cambia nome. Ogni denuncia è voce di onesto. Ma ogni denuncia, anche questo si conferma, ha sempre clamato nel deserto. Ora, povera voce solitaria, fin quando dovrà clamare sotto un cielo sordo?

Se lo chiedeva, oh quanto se lo chiedeva, nel lontanissimo (e vicinissimo anno 1830) l'onestuomo Giovan Battista Monti, notaio e umanista, e più umano: mentre il paese furoreggiava per la votata Riforma, alba di ogni rigenerazione, e tutti si aspettavano l'onestà tornata d'esilio passeggiare libera e rispettata sul nostro fazzoletto di terra. In cielo ancora filavano i razzi, a bocca spalancata sparavano i mortaretti, tutte le campane dal Penzo ad Airolo rigavano di suoni l'aria, ancora, quando nella sua stanzetta di Balerna, curvandosi pensieroso sulla realtà « uomo » che gli evviva salenti dalla piazza non riuscivano a fargli dimenticare con tutto un corredo sperimentato di invilita tristezza, il Monti si chiedeva, chiedeva ai suoi concittadini: che vale riformare la legge se non si riforma il costume, che vale questa Riforma se non saprete difendere la vostra dignità di uomo da chi è già pronto, con un vistoso « amor di patria » all'occhiello a insidiarvela e offendervi?

Questo scriveva il Monti nel « Corriere del Ceresio » del '30 a commento di un opuscolo del canonico Santini intitolato appunto « Memoria sulle elezioni alle cariche costituzionali » ad ammonire i ticinesi non ricadessero nel vecchio vizio, che le libere elezioni costituzionali non conoscessero più quello ch'egli chiamava « l'interregno della morale »: la morale bandita, la morale in vacanza. Illuminando poi quel suo lunghissimo scritto, così caldo, illuminandolo coi lumi della mente e del cuore, perfino coi lumi del giure, perchè il vizio era degenerato al punto che giuristi già gli avevan prestato interessate difese d'ufficio.

UNA PAGINA TICINESE DEL POETA WIBBELT

Il prof. Bruno Haas-Tenchkoff, in un suo studio sul poeta germanico Augustin Wibbelt, stampato a Essen nel 1948, parla di una breve visita, della durata di un giorno, fatta dal Wibbelt al Canton Ticino nel 1884. Dietro nostra preghiera il prof. Haas-Tenchkoff ci ha procurato la pagina che a quella visita si riferisce. E' nell'opera « Der versunkene Garten. Lebenserrinnerungen von A.W. », Essen 1946, e dice:

.... Volto lo sguardo alla Svizzera che mi attraeva, andai a Zurigo e, attraversando il lago, fino a Rapperswil; e, poichè i monti non erano alti abbastanza per me, mi recai a Zugo e quindi sul Rigi, calpestando un alto strato di neve. Poi, sul meraviglioso lago dei Quattro Cantoni, e, presi arditamente col treno la via del S. Gottardo arrivando di là dalla catena delle Alpi nella regione dove spira l'aria del sud, fino a Bellinzona. Colà, viaggiai una bella indimenticabile giornata per molti e vecchi castagneti e guardai, col cuore gonfio di desiderio, laggiù il Lago Maggiore che luccicava. Ma per quanto vivessi parcamente, il mio borsellino s'assottigliava sempre più e io ritornai sui miei passi in tutta fretta a Friborgo, passando da Lucerna e da Basilea. A Friburgo, passai una sera chiacchierando con la mamma, e spedii un telegramma a casa, annunziando il mio ritorno ».

Ancor del suo soggiorno a Bellinzona il Wibbelt parla in un altro diario, « Im bunten Rock » (Essen, 1901), che non ci è stato possibile consultare.

LA FIERA DI LUGANO

Documenti del '600 e '700, relativi alla Fiera, con gride e deliberazioni delle pievi di Riva e di Agno, si trovano nell'Archivio Oldelli, cart. 6.

POESIA SACRA

La si legge affrescata nell'intradosso della prima cappella della chiesa di S. Maria degli Angioli di Lugano. Ci par bene del '500, piena di una sua particolare grazia, forse è stata dettata al pittore da un frate del convento (che poi scompari per lasciar il posto al grosso bastimento di un albergo):

O più che sol radiante, o pien d'amore
O nome di Iesù pien de leticia
Leticia de ver ben cun gran delicia
Delicia che transcende ogni dulcore.

Alma gentil omai donali il core
Adorno di virtù senza malicia
A ciò conprhender possi la milicia
Che luma sacia e infoca il so ardore.

Se anche voi campar da l' onde e scoglii
Di questo mar mondan senza governo,
Da febre, peste, morte et aspre doglii

Fa di te stesso a lui un templ' eterno
E chino cum zenochii rend' honore
A quel ch'adora el ciel, la terra, inferno.

O prodigio superno !
Senza Iesù non è salv' e fidele
Non in terra Adam, nè anch' in ciel Michele.

L'INDIPENDENTE E IL CATTOLICO

L'« Indipendente » è il noto foglio del Quadri. Il « Cattolico », un foglio bimensile, scritto dal can. Torricelli, che polemizzò vivacissimamente col Bianchi-Giovini. Al « Cattolico » collaboravano, fra altri, il can. Santini di Cadempino e l'avv. G. B. Monti di Balerna che appunto in una lettera al Santini, dell'« ultima sera del Carnevale del 1836 » esprimeva giudizi assai interessanti su uomini e cose della politica ticinese di quel tempo. La lettera, con altre del Monti, sta fra le carte dei Santini, I/48-53, in Archivio Cantonale.

Scriveva il Monti:

« L'**Indipendente** non può far gran male, perchè questo in ordine alla politica interna non è che un foglio di partito marcio, e lascia mille prese contro di sè: onde quel di buono che mette fuori nel resto diventa come una droga che vien da un fondaco appestato, e che difficilmente si compera. A discreditarlo, basterebbe sola la protezione che già spiegò per l'ex-curato Giacinto Leoni, prete scelleratissimo, ma consigliere quadriano fidissimo. Oltre a ciò l'**Indipendente** si fa scorgere troppo astioso inverso la patria, troppo vilmente ligio ad altri Governi, e passa per prezzolato da polizia estera. In somma vi sono assai circostanze che scemano fede ed autorità a quel ch'ei dice.

Non è così del **Cattolico.** Il solo affare di Sta. Filomena ha dovuto provare al Bianchi, che col **Cattolico** non c'è, come suol dirsi, terra da far balle. Le sue empietà furono ribattute compiutamente. Ma il **Cattolico** non va per le mani di tutti, come va il **Repubblicano;** e questa è la disgrazia.

Giacchè abbiam nominato il **Cattolico,** io vi dirò sinceramente, che non lo trovo sempre abbastanza interessante. V'è troppo spesso della borra, è impossibile alimentare con articoli sempre importanti e felici un foglio periodico, quando non vi sia una società apposita di valenti scrittori. Ad ogni modo fa certamente del bene, ed io so, che al Bianchi dispiace molto: anzi mi fu narrato, che quando costui partì da Mendrisio, diceva di andare a Lugano per far fronte al **Cattolico.** Sarebbe però

necessario che il **Cattolico** fosse più circospetto nel lodare. Altre volte ho sentito da esso lodar uomini non lodabili. Ma nell'ultimo numero, uscito questa mattina, la prima riga e mezza mi ha disgustato. Io so chi è Mauri, è un giovane d'ingegno, di cognizioni, e che coltiva gli studi per professione; ma non è un'aquila. Ed essendo egli di pensar moderno, e **per lo meno** un giansenista marcio, non meritava per verun conto quella lode ».

PER GIAMPIETRO RIVA

Del settecentesco poeta luganese è una lettera di dolci sensi e di dolcissima, zuccherata scrittura, all'amico Angelo Maria Stoppani, inviata dal Collegio di S. Antonio nel 1721.

Una assai lunga lettera, una vera e propria esercitazione accademica. Basti dire che comincia così: « Amico il più gentile che ami » e così chiude: « State sano, e nello specchio de' vostri pensieri mirate i miei ».

Già che siam su questo filo, ricordiamo un raro opuscolo di Rime consacrate a mons. Millo, promosso alla Sacra Porpora, stampato in Como nel 1754, nel quale si legge anche un sonetto di Giampietro Roviglio C.R.S. luganese: e un altro sonetto, di bellssima stampa, per gli Agnelli di Lugano 1757, dedicato al Padre Ricci, ospite del Collegio di S. Antonio.

Stampe e autografo del Riva, conservati nell'Archivio Cantonale, Fondo: Stoppani, 216 / 1.

INFORMATORE BIBLIOGRAFICO

• Un' importante edizione ha promosso il libraio Burstein di Lugano con l'annunciata pubblicazione di un « **Codex Palaeographicus Helvetiae Subalpinae** », affidato a Luciano Moroni Stampa, solerte e apprezzato nostro collaboratore.

L'opera, davvero eccezionale nel nostro paese, avrà, com'è certo, vasta risonanza anche fuori dei patrii confini. Il «-Codex », che si sta preparando in dignitosissima veste tipografica, raccoglierà, come leggiamo nel Manifesto che lo annuncia, « in fac-simile fototipico tutte le carte per un solo territorio e per un periodo continuo di quattro secoli (721-1100), così da offrire al paleografo la possibilità di verificare sulla tipicità degli esempi proposti l'evolversi della scrittura documentaria, dalla corsiva longobarda alla minuscola carolina, e allo storico una documentazione organica che può lumeggiare, in una piccola ma sommamente interessante regione, una delle epoche più decisive per la sorte della civiltà occidentale ».

Sappiamo che di fronte alla riproduzione fototipica starà il testo in trascrizione diplomatica, con un puntuale corredo bibliografico, gli indici, un glossario, notizie delle edizioni precedenti, ecc.; e che le carte che lo compongono sono esattamente 54.

Non crediamo sia necessario sottolineare l'importanza di questa pubblicazione (che si annuncia prossima), che presenta i più venerandi cimeli paleografici della nostra antichissima storia, in un periodo solitamente buio e di scarsi ausilii documentari, dove una « charta » è luce a illuminare quei secoli che uno storico un po' intinto di romanticismo già chiamò i secoli del silenzio.

• Con un primo volumetto, consacrato a Emilio Morosini, Mario Agliati avvia verso una fortuna editoriale, che gli auguriamo amica, una collana di studi storici e di costume all'insegna della Lanterna. L'Agliati, presentandola, rivendica i diritti della libera critica, fuor degli schemi officiali, fuor dei facili accomodamenti: una libera elezione di pensamenti insomma. Fortuna dunque gli arrida.

Il primo numero, dedicato al Morosini: di cui scadeva l'anno scorso il centenario della morte sugli spalti di Roma, Porta San Pancrazio, il Vascello, Dandolo, Manara, la buffetteria francese, l'eroismo dei giovinetti lombardi, e-

pos passato subito in leggenda. La fedele narrazione di quei fatti, di quelli dell'anno avanti, il '48, nelle gole trentine coi volontari, la breve, bruciata giovinezza del Morosini dal volto d'angelo è affidata alla penna pacata di Virgilio Chiesa, scrupoloso e attento negli accertamenti: con un sussidio di note di stimolante lettura.

La « Lanterna » è apparsa per i tipi della Tiponova di Lugano, 1949.

• Ancora alla diligente penna di Virgilio Chiesa è dovuto quest'altra pubblicazione, « L'opera della Pro Lugano » (Lugano, S. A. Arti Grafiche già Veladini e C., 1949, pp. 76), che fa la storia dell'Ente turistico luganese giunto al suo 60.mo anno di vita. E' una cronaca minuta, tutt'occhi, della quotidiana vita del bacino luganese nel volgere, breve e lungo a un tempo, di un sessantennio: fra memorie cadute, e qui rinverdite, cose di ieri che già paiono remotissime tanto veloce è il piede del turismo che disfa e fa e rifà ieri a lume di candela oggi folgorato al neon, minuti spiragli insomma, di vita cittadina che un luganese brizzolato ritrova a ogni volger di pagina, in quella specie di ricerca del tempo perduto, di un perduto paradiso dell'infanzia. Vecchie fotografie di una Lugano non adulterata accompagnano il testo, bellissima quella che riproduce il settecentesco obelisco sull'erbosa piazza Castello e l'interno di Santa Maria degli Angioli in una tela del milanese Bisi, 1828.

• Dopo il primo quaderno dedicato al Sopraceneri don Luigi Simona pubblica la continuazione, dedicata al Sottoceneri, del suo studio su « L'arte dello stucco nel C. Ticino » (Fasc. VII della Nuova Serie delle monografie d'arte promosse dal Dip. della P. E.). Considerevolmente più nutrito dell'altro (ed è pacifico, siccome il Sottoceneri è ricchissimo di stucchi) anche questo secondo quaderno registra attentamente la materia, col corredo, indispensabile, di diffuse illustrazioni, dei riferimenti bibliografici e di un utilissmo indice degli artisti straordinariamente folto di nomi, che è un invito a lavorarci su per definire famiglie stilistiche, rapporti e scambi fra stuccatori e sistemarli in un quadro critico. Questo catalogo aggiornato, di un'arte che soddisfa le invenive più estrose e libere quando si stacca da una forma artigianale, e che sembra connaturata all'indole delle popolazioni ticinesi meridionali, colma davvero una lacuna(non è una frase fatta). Un capitoletto che dovrà però essere ancora scritto (il Simona è corso via) è quello sugli stucchi dell'oratorio appoggiato alla chiesa di Capolago: fra i più belli del Sottoceneri, con quelli di San Rocco di Lugano.

Il libro è stampato dall'Ist. Ed. Tic., Bellinzona, 1949, pp. 88, illustrazioni 53.

• Giuseppe Mondada, diligente storico municipale che va risuscitando da documenti e tradizioni il volto della zona locarnese da Minusio verso le gole della Verzasca, accanto a pubblicazioni precedenti colloca quest'altra monografia: « Pascoli e vigne di Brione sopra Minusio. Note storiche » (Locarno, Ed. Romerio, 1950, pp. 104). Anche questo lavoro di ricerca conferma l'utilità delle storie locali: massime dal punto di vista giuridico (formazione e organizzazione del comune), con riferimenti precisi e diffusi agli specifici dati locali di un'importanza che esce dall'ombra del campanile, quando siano riesaminati alla luce di un interesse più vasto e generale, come avvertì a suo tempo in un memorabile scritto Giovacch. Volpe.

Il Mondada annuncia altri scritti storici sui villaggi di quella terra: che avrà così una compiuta illustrazione.

• Una accurata presentazione del Mendrisiotto, ad uso e consumo dei turisti inglesi, e perciò in inglese la guida è apparsa, pubblica il prof. Carlo Torriani (« The Mendrisiotto an artistic guide », Bellinzona, Salvioni:, 1950, pp. 66). Con la guida alla mano, il turista che passeggerà la bella regione saprà dove posar gli occhi e soddisfar tutti gli interessi da quelli immediatamente pratici e turistici a quelli contemplativi. La guida infatti sa unire all'informazione rapida e sicura, alla notizia condensata, pagine più distese e pausate che commentano gli aspetti del costume della regione, costume di vita s'intende, ricco di succhi antichi che son stimolo al viaggiatore più provveduto. Belle illustrazioni accompagnano la guida, che è molto curata anche nell'edizione: con disegni di Bolzani e Svanascini e fotografie di Pedroli.

• Un importante articolo su Domenico Gaggini pubblica Stefano Bottari (« Siculorum Gymnasium », rivista della facoltà di lettere dell'Università di Catania, 1949, luglio-dic.). Il Bottari, commentando uno studio del Valentiner (« The Early Development of Domenico Gagini » in « The Burlington Magazine », marzo 1940) che chiariva il problema della formazione dell'artista ticinese e, con esso, quello degli sviluppi stilistici gaginiani, rettifica in qualche punto i risultati cui era giunto lo studioso inglese: e propone, per l'educazione stilistica del Gaggini, accanto all'esempio del Brunelleschi quello più documentabile del Ghiberti. La Natività gaginiana, della Galleria d'arte di Washington, presenta infatti notevoli ascendenze alla ghibertiana Porta del Paradiso. I contatti che il ticinese ebbe con Jacopo della Quercia, e sui quali il Valentiner insiste, per il Bottari sono del tutto marginali.

Fra le tavole che il Bottari accompagna all'articolo vi è quella del « Battesimo » del Gaggini, nel Duomo di Palermo: un pezzo di scultura assai libero e personale, a giudicarlo almeno dalla riproduzione.

• Continuando nel suo lavoro di ricerca sugli artisti in Russia, Giuseppe Ehret, i cui notevoli apporti alla storia degli artisti ticinesi in quelle regioni sono già stati puntualmente segnalati, si occupa stavolta di un architetto basilese del '700, Nicolao Federico Härbel, che lavorò per Pietro il Grande: e la luce delle ricerche si proietta anche sui ticinesi, sul Trezzini di Astano in particolar modo. Lo studio del prof. Ehret, che riprenderà prossimamente l'esplorazione degli archivi privati luganesi, è apparso nel « Basler Zeitschrift f. Geschichte u. Altertumskunde », 1949, vol. 48.

NECROLOGIA

E' doveroso ricordare in queste pagine il prof. Decio Silvestrini, scomparso recentemente a Locarno, sua seconda patria. Il Silvestrini coltivò gli studi storici con amore, con competenza. Un suo lavoro giovanile sulla Tipografia Bonamici di Losanna, veramente rivelata al pubblico non folto degli studiosi, parve l'avvio di un impegno alla storia risorgimentale, e creò l'attesa di studi successivi, per i quali il Silvestrini era certamente preparato. Ma ragioni varie, non ultima quella di vivere in una piccola città sprovvista di libri e di fondi archivistici, fermarono più volte la penna su pagine avviate: restando al Silvestrini il desiderio inappagato di non poter scrivere su quel periodo della storia italiana di cui era tenace studioso come appariva dalla conversazione sempre garbata, sempre signorile.

In questi ultimi anni, per soddisfare il suo istinto di studioso, si volse alle ricerche archeologiche ticinesi di cui gli passavano fra mano i documenti siccome aggiunto all'ufficio cantonale degli Scavi. Con una preparazione diligente e informata a serietà di scienza potè così pubblicare notevoli saggi d'archeologia, specialmente sui preziosi vetri locarnesi: che gli valsero autorevoli consensi.

Un'esplorazione, così ricca di risultati, è stata purtroppo bruscamente fermata dalla morte.

RETTIFICA

Nello studio del prof. Natale, « La scrittura di Lazzaro chierico di Agno », apparso nell'ultimo fascicolo, sono incorsi alcuni spiacevoli e lamentabili errori.

Eccoli, corretti: P. 1, r 1; « e la rinascita d'essa in un mondo » (e non « in un modo »); p. 2, r. 33: « possiamo riferirci alla semicorsiva libraria » (e non « alla meravigliosa libraria »); p. 10, r 24: « Ma la manus di Arochi ha oltre alla t » (e non « alla p »); p. 10, r. 31: « l'inesperto scriba » (e non " l'insperato scriba „); p. 11, nota 11: « Il culto di S. Feriolo » (e non « Sul culto... »); p. 5, r. 24: " la schiena in un con la cresta „) e non « in una con la cresta »).

PAGHIAMO FR. 3.-

i fascicoli del Bollettino Storico Nri. 1, 2 e 3 dell'anno 1922; Nr. 4 del 1927 e Nr. 2 del 1928, che ci verranno consegnati.

Amministrazione del "BOLLETTINO STORICO„ Bellinzona

ANTIQUARIATO

RIGOLO — Scandaglio istorico dell'antico contado Lepontico, Bellinzona — Bertolotti 1886

GIUSEPPE MARTINOLA

UN TICINESE A COLONIA

Volume I della Serie: Saggi di storia Ticinese — Fr. 2.-

VIRGILIO GILARDONI

PRIMORDIALITA' DELLA SVIZZERA

Fr. 2.-

EDITORI: ARTURO SALVIONI & CO., BELLINZONA

Del BOLLETTINO STORICO teniamo pure diverse annate e fascicoli sciolti.

Rivolgersi alla

Libreria ARTURO SALVIONI & C., Bellinzona

LIBRI D'OCCASIONE

per Biblioteche - Istituti - Collegi - Uffici di [illegible]

Avvocati e Notai

[illegible] — *Album pittorico*, 3 volumi legati mezza pelle . [illegible]

[illegible] — *Nuova Enciclopedia Italiana*, 32 volumi legati in pergamena. Edizione di lusso . [illegible]

[illegible] — *Repertorio Metodico di Legislazione, Dottrina e Giurisprudenza*, 6 volumi legati in mezzo cuoio . [illegible]

[illegible]-Rechiri — *Enciclopedia delle arti in francese*, 9 volumi legati in mezza tela . [illegible]

[illegible] Vallardi — *Enciclopedia universale illustrata*, 10 volumi legati in mezza tela . [illegible]

[illegible] Balan e Bosscian — *Storia universale della Chiesa Cattolica*, 19 volumi legati in tutta tela . [illegible]

[illegible] Patria — *Geografia dell'Italia*, 20 volumi legati in tela . [illegible]

[illegible] Castore e A. De Caro — *Gli Hatti-Polesini* — Ricerche di storia e di archeologia, 3 volumi legati mezza pelle . [illegible]

[illegible] — *Stella d'Italia o Nove secoli di Casa Savoia*, 6 volumi legati in mezzo cuoio . [illegible]

Libreria A. SALVIONI & Co., Bellinzona